DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: m/m colonna. Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN SESTA PAGINA
La pagina della donna
leggetela e diffondetela!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 3 | GIOVEDI' 3 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SCANDALOSA RICHIESTA MENTRE SONO IN CORSO LE TRATTATIVE

Gli S. U. esigono dai satelliti nuove truppe per la guerra in Corea

Il delegato statunitense all'O. N. U. presenta un piano per dare al Patto Atlantico l'investitura di "forza armata delle Nazioni Unite„

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2 — L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha ripreso oggi i suoi lavori a Palazzo Chaillot, dopo un'interruzione di undici giorni

Essa si è trovata immediatamente di fronte ad un'iniziativa americana, tendente a imporre all'organizzazione mondiale l'adozione di nuove e gravi misure, quali un aumento del contributo dato dai Paesi aggiogati al carro dell'imperialismo americano all'aggressione in Corea.

Il delegato americano, Benjamin Cohen, ha aperto il dibattito in sede di commissione politica con una faziosa perorazione in favore della causa dell'aggressione imperialista in Corea. In particolare, Cohen ha chiesto che i membri delle Nazioni Unite forniscano nuove truppe al corpo di spedizione aggressivo: egli ha invitato i satelliti a considerare la possibilità che un armistizio in Corea non venga realizzato e che si debba ricorrere a «nuovi provvedimenti militari». E' questa, come si sa, la tesi provocatoria con la quale gli S. U. mascherano la loro volontà di impedire a tutti i costi la pace e, in particolare il gen. Ridgway si è servito di questo *slogan* per giustificare il suo sabotaggio, ormai noto a tutto il mondo, alle trattative di pace aperte per iniziativa dell'Unione Sovietica.

Il delegato americano, parlando oggi all'O.N.U., si è astenuto da qualsiasi spiegazione dell'inconcepibile atteggiamento americano a Pan Mun Jon, ma ha fatto chiaramente comprendere, con le sue richieste di rinforzi per l'aggressione, nel momento stesso in cui si discute la pace, che gli imperialisti pensano di formare la macchina ostruzionistica fino ad una rottura, sforzandosi di tornare alla guerra aperta.

Dopo il suo appello ai satelliti, che ha portato in piena Assemblea le pressanti richieste formulate fino ad oggi presso le cancellerie dei singoli paesi associati all'aggressione per un maggior contributo in carne da cannone, Cohen ha illustrato la risoluzione presentata dagli Stati Uniti e da altre dieci nazioni (Australia, Belgio, Brasile, Canadà, Francia, Filippine, Turchia, Inghilterra, Venezuela, Jugoslavia).

La sostanza gravissima della risoluzione risiede nella richiesta che l'O.N.U. affidi a «enti regionali» — viene così definita l'organizzazione aggressiva atlantica — il compito di agire per conto e in nome delle Nazioni Unite «contro un futuro aggressore». L'esempio, esplicitamente menzionato da Cohen, della Corea, dove gli Stati Uniti hanno coinvolto decine di paesi in una guerra d'aggressione imperialista, presentata appunto sotto la provocatoria etichetta di «difesa contro un aggressore» rivela i piani criminosi che si celano dietro la soluzione delle undici potenze. Questa è destinata non già a impedire, come Cohen ha ipocritamente sostenuto, ma a consentire «una nuova Corea» in qualsiasi punto del globo gli Stati Uniti intendano scatenare un conflitto. In base al meccanismo proposto dalla risoluzione, la organizzazione aggressiva atlantica, creata al di fuori dell'O.N.U. e in pieno contrasto con i fini di pace e di collaborazione mondiale sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite, entrerebbe in funzione automaticamente e i soldati dell'imperialismo otterrebbero, come già per la Corea, l'investitura dell'O.N.U.

La risoluzione delle undici potenze costituisce in sostanza la seconda parte del «piano Acheson» varato l'anno scorso dagli americani in odio alla Carta dell'ONU, piano che ha esautorato il Consiglio di Sicurezza dalla sua funzione di salvaguardia della pace, attribuendo all'Assemblea il potere di disporre, in assenza dell'unanimità delle grandi potenze in seno al Consiglio, misure militari sotto la maschera di «provvedimenti per la pace». Essa dovrebbe, oltre a ciò, tradurre in atto altri obiettivi dell'imperialismo americano, quali la definizione del «contributo» di paesi fascisti, esclusi dall'organizzazione mondiale, vedi la Spagna, alla guerra contro il presunto «aggressore».

Domani Viscinski interverrà nel dibattito e combatterà questo progetto. Ma si può constatare fin da ora che il «piano Acheson», nato nel clima delle smaccatasate di Mac Arthur e delle illusioni su una rapida vittoria americana in Corea, è accolto con un entusiasmo molto raffreddato dopo un anno di insuccessi militari del corpo di spedizione di Ridgway. Stamane il delegato svedese ha fatto delle riserve politiche e giuridiche sulla opportunità di togliere al Consiglio di Sicurezza le sue prerogative essenziali e ha dichiarato che il suo Paese non intende lasciarsi trascinare da un tale piano in una conflagrazione mondiale. E già tre Paesi facenti parte del «Comitato per le misure collettive» — Egitto, Birmania e Messico — hanno tenuto a dissociarsi dalla proposta americana, presentata come «raccomandazioni» del Comitato stesso.

Da Londra anche la voce autorevole del *Times* ha condannato le intenzioni del Dipartimento di Stato: in un editoriale, che nei corridoi dell'O.N.U. si giudica di ispirazione ufficiosa, il quotidiano britannico afferma che certi governi «dovrebbero riflettere seriamente alle possibili conseguenze» prima di utilizzare «implacabilmente» le maggioranze di cui essi dispongono in seno all'O.N.U.

Sul piano interno francese l'attenzione dei circoli politici si concentra sul voto di fiducia che il Parlamento dovrà emettere domani a proposito dei progetti finanziari del governo. Sebbene si faccia un gran parlare di crisi, il ministero Pleven potrebbe ancora riuscire a cavarsela con una leggera maggioranza: ma le più grosse difficoltà il governo dovrà affrontarle nei voti successivi sulle nuove imposte e sulle «riforme» della previdenza sociale e delle ferrovie statali.

GIUSEPPE BOFFA

IN UN TELEGRAMMA A TOGLIATTI

L'impegno di Modena per il tesseramento

Il segretario della Federazione modenese del P.C.I. ha inviato al compagno Palmiro Togliatti il seguente telegramma:

«Comunisti modenesi nell'augurare buon anno al compagno Togliatti presentano 82.072 iscritti su 83.260 del 1951 riprometteudosi di raggiungere gli iscritti del 1951 entro il 9 gennaio data dell'eccidio di Modena.

Viva il P.C.I.!

Viva il Partito di Gramsci e di Togliatti!

Saluti fraterni

ERASMO SILVESTRI».

Il Viet Nam chiede l'ammissione all'ONU

PARIGI, 2. — **In un telegramma inviato ieri al segretario generale dell'organizzazione delle Nazioni Unite, il Presidente della Repubblica democratica del Viet Nam, Ho Chi Min ha chiesto l'ammissione della Repubblica democratica del Viet Nam all'ONU.**

DRAMMATICO CAPODANNO NEL NUORESE

Sciopero della fame di 150 alluvionate

Numerosi feriti per le violenze della polizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUORO, 2. — Un drammatico Capodanno è stato quello delle misere popolazioni di Gairo, paese dell'Ogliastra colpito dalle recenti alluvioni e minacciato di rimanere seppellito da una frana che incombe su di esso. La polizia è oggi penetrata con la violenza nei locali del Municipio occupato da 150 donne, che vi si erano rinserrate, dalla notte di S. Silvestro, decise ad effettuare lo sciopero della fame in segno di protesta contro le autorità responsabili dello stato di abbandono del paese. Alle scene di panico cui ha dato luogo il brutale intervento poliziesco ha fatto seguito l'allarmato accorrere di cittadini e di lavoratori dinanzi al Municipio dove si sono verificati scontri cruenti tra i dimostranti e la polizia, che ha aperto il fuoco, ferendo diversi civili. Anche quattro agenti e un carabiniere sono rimasti feriti.

La grave aggressione poliziesca di oggi ha coronato la lunga agitazione delle popolazioni della Ogliastra alle quali il governo aveva promesso, in seguito all'alluvione, di ricostruire in altra località Gairo e Osini, due tra i paesi maggiormente devastati dall'inondazione. L'agitazione degli abitanti di questi due centri si è via via accresciuta per l'accentuarsi del pericolo di rimanere seppelliti da un enorme frana e per lo scandaloso comportamento delle autorità che hanno finito con l'abbandonare le misere popolazioni dell'Ogliastra al loro destino.

Con il sopraggiungere delle prime piogge il terrore è penetrato nelle povere case di Gairo, dove la ricorrenza natalizia è stata dominata dalla grande paura di un improvviso seppellimento. E' stato proprio nelle giornate immediatamente successive al Natale che gli abitanti di Gairo hanno deciso di promuovere un'azione più energica tale da ottenere l'improrogabile intervento delle Autorità. La sera di S. Silvestro, dopo che le 150 donne erano penetrate nel palazzo del Comune, la quasi totalità degli abitanti di Gairo si è ammassata dinanzi al Municipio, trascorrendo la prima notte dello anno nuovo all'aperto e al freddo con il conforto solo di improvvisati falò.

GIANETTO SODDU

CRONACA DI UN ANNO DI POLITICA INTERNA

Le elezioni amministrative - Fine del governo del 18 aprile - I successi del P.S.I. e del P.C.I.

Un qualsiasi tentativo di raggruppare gli avvenimenti principali dell'anno che ci siamo lasciati alle spalle e di ricavarne un giudizio porta a osservare che le elezioni amministrative sono state il fatto di gran lunga più significativo del 1951. Si sono svolte a primavera inoltrata ed hanno messo in movimento tutti gli strati della popolazione impegnandola ad esprimere un giudizio, a prendere posizione. Da esse conviene partire per tentare un bilancio.

Ricordiamo subito quale è stato il risultato di quelle tre domeniche di maggio e di giugno in cui si aprirono le urne in 67 province d'Italia. La D.C. perdeva, tra i due terzi del corpo elettorale (tale era la popolazione chiamata alle urne), circa due milioni e mezzo di voti. Togliendo da questa cifra il mezzo milione di voti guadagnati dal MSI e i duecentomila voti in più raccolti dai liberali e dai monarchici — voti che il 18 aprile si erano confusi con quelli della Democrazia cristiana — si ha che un milione e ottocentomila cittadini avevano abbandonato il blocco conservatore per cercare una nuova strada non verso destra, ma in senso opposto. Al contrario, il blocco popolare consolidava e rafforzava le posizioni del 18 aprile, realizzando, in due terzi del corpo elettorale, un aumento di circa mezzo milione di voti. Lo spostamento a sinistra del corpo elettorale veniva confermato anche dall'insuccesso dei socialdemocratici i quali, nonostante la unificazione tra Saragat e Romita, ottenevano meno voti di quanti non ne avesse raccolti il PSLI, da solo, il 18 aprile, e, in contrapposto, dalla grande affermazione del Partito socialista che riconquistava gran parte delle forze perdute a causa delle successive scissioni.

Il significato politico delle elezioni amministrative può quindi così riassumersi: la D.C. si attendeva di poter ottenere — per effetto anche della legge elettorale truffaldina — una riconferma del voto del 18 aprile e i socialdemocratici una grande affermazione; la reazione contava, d'altra parte, sul crollo del PSI e su un arretramento del nostro Partito, tale da gettarlo in crisi. Il responso delle urne dimostrava invece il gravissimo arretramento della D.C., il balzo in avanti del PSI, la sicura ascesa del Partito comunista. Anche se il monopolio politico democristiano non poteva dirsi spezzato, le elezioni avevano inferto ad esso un colpo duro.

La lotta per la pace

Quel risultato non poteva sorprendere chi avesse seguito con attenzione gli avvenimenti dei primi mesi del 1951. L'anno si era iniziato con il dilagare della lotta aperta, di massa, per la pace. Tutta l'Italia, dalla Sicilia al Polesine (in queste regioni tre italiani testimoniavano, con il sacrificio della loro vita, dell'odio popolare contro la guerra) veniva scossa da potenti scioperi di protesta per l'ispezione del comandante atlantico, Eisenhower.

Le ripercussioni di questa lotta e della vasta ed intelligente agitazione condotta dai Partigiani della pace negli ultimi mesi non si facevano attendere. Si riuniva il gruppo parlamentare della D.C. a Montecitorio e l'on. Gronchi, presidente della Camera, chiedeva tra gli applausi volutamente insistenti di tutti i presenti le dimissioni dal governo di Sforza e Pacciardi.

Da questo clamoroso episodio di ribellione ebbe inizio un periodo di agitate vicende parlamentari, che videro quasi un centinaio di deputati democristiani votare contro il governo nel segreto dell'urna, così da metterlo in minoranza (come accadde per un decreto Togni che affidava alla Confindustria il censimento delle scorte) oppure da costringerlo a ritirare la legge sulla delega legislativa che gli avrebbe consentito di instaurare una economia di guerra al di fuori del controllo del Parlamento. Si cominciava a creare una situazione difficile per De Gasperi la cui autorità era minata gravemente sia all'interno della D.C. che di fronte al Paese. Per la prima volta dal 18 aprile, gli effetti del profondo disagio e della crescente opposizione alla politica clericale si manifestavano in forma aperta nelle file della maggioranza governativa. E questo spiega la decisione dei socialdemocratici di uscire dal governo e di unificare sotto una sola insegna la confessione di Saragat con quella di Romita.

Il Congresso del PSI

Fu una delicata operazione quella, accettata da De Gasperi e dai dirigenti della reazione e portata a termine un mese prima delle elezioni. La lotta delle masse aveva logorato il governo del 18 aprile (quello che ne restava dopo l'uscita dei liberali) al punto che bisognava scegliere: o mantenere in piedi la coalizione sacrificando la socialdemocrazia nel ruolo divenuto ormai insostenibile di corresponsabile senza riserve della politica democristiana, oppure giocare la carta socialdemocratica nella speranza che il rischio implicito dell'indebolimento del governo fosse compensato dal vantaggio di presentare al corpo elettorale un'insegna diversa da quella democristiana e che, anzi, potesse fare in qualche modo la concorrenza a quella del Partito socialista italiano.

Chi si era illuso sul successo di quella operazione non aveva certo compreso tutta l'importanza del XXIX congresso del Partito socialista tenutosi a Bologna nel gennaio. E' stato questo uno dei maggiori avvenimenti del 1951, tale da segnare un importante successo del blocco delle forze popolari. Il congresso di Bologna rivelò che il PSI aveva aumentato in poco più di un anno i suoi iscritti da circa 400 mila ad oltre 700 mila. Questo balzo in avanti era il grande merito della direzione unitaria che aveva respinto il vecchio, logorante dilemma (tradire la classe operaia oppure attendere passivamente la liquidazione) e risolveva il problema della funzione del PSI e del luogo dove esso si colloca, non più cercandolo col compasso e la squadra avanti, dietro o di fianco al Partito comunista, ma ovunque in Italia si lotta. Da Bologna uscì una prospettiva nuova, un'indicazione semplice e chiara che consisteva nel comprendere come, proprio nella misura in cui il PSI partecipava alle lotte, esso risolveva il problema della sua funzione, poichè diventava sempre più necessario al compimento del grandioso processo di unificazione della società italiana.

Governo di pace

I risultati del congresso socialista davano nuovo slancio e respiro al blocco popolare. Intanto si preparava in tutto il Paese il VII Congresso del nostro Partito e il compagno Togliatti, a marzo, prendendo la parola a Milano, poneva con estrema chiarezza all'opinione pubblica nazionale il problema del governo di pace.

Fu questo il tema centrale del dibattito al Congresso del PCI svoltosi in Roma nel mese di aprile. Quella solenne riunione presentò a tutto il popolo i comunisti «non come una organizzazione che oppone all'azione del governo una agitazione e una propaganda, e basta; ma come i fautori di un programma positivo, per il quale lottiamo in modo concreto, dalla base alla sommità» (*Togliatti*). Questo programma si articolava in una serie di proposte costruttive tendenti a riformare profondamente la società italiana e sfociava nell'impegno di modificare i nostri rapporti con un governo costituito anche solo da uomini della borghesia, che tuttavia fossero disposti a modificare radicalmente la politica estera italiana.

La parola d'ordine «per un governo di pace» risuonò in tutte le

ALFREDO REICHLIN

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

UN SENSAZIONALE DECRETO DEL TRIBUNALE DI MILANO

Le dichiarazioni di Vanoni sul petrolio permisero colossali truffe borsistiche

L'accusa di aggiotaggio lanciata dall'Avanti al ministro delle Finanze e al "Corriere della Sera„ era giustificata - Si chiede un'inchiesta parlamentare

Il ministro Vanoni, il «moralizzatore» democristiano del fisco, è obiettivamente responsabile, insieme al sig. Ferruccio Lanfranchi del *Corriere della Sera*, di una delle più clamorose speculazioni borsistiche che siano state fatte negli ultimi anni in Italia.

Questa responsabilità obiettiva precisa e «colposa» è sancita da un importante decreto istruttorio emesso dal consigliere istruttore presso il Tribunale di Milano e pubblicato nel suo testo integrale dall'*Avanti!*

I fatti sono noti. Li riassumeremo brevemente non con parole nostre ma nel testo originale del decreto istruttorio. «Nel giugno 1949 — ricorda il decreto — il quotidiano *Nuovo Corriere della Sera* pubblicava una serie di articoli di Ferruccio Lanfranchi in ordine al ritrovamento di giacimenti petroliferi nella pianura Padana il cui contenuto "a sfondo sensazionale" non veniva smentito dal ministro delle Finanze, on. Vanoni: questi anzi, come appariva da una fotografia pubblicata dal *Corriere della Sera*, il 13 giugno si era recato a visitare gli impianti di Cortemaggiore. In conseguenza di tale notizia — prosegue il decreto — si determinava un notevole rialzo dei titoli petroliferi, ma ne seguiva un precipitoso ribasso poichè, a soli quattro giorni dalle rivelazioni del Lanfranchi (avallate dal Vanoni) circa l'autosufficienza del petrolio in Italia, lo scoperchiarsi del più grande forziere della ricchezza nazionale, valutabile in migliaia di miliardi, le formidabili ripercussioni non solo sull'economia nazionale, ma anche su quella europea, intervenivano da parte del ministro per l'Industria e Commercio on. Lombardo alcune dichiarazioni in netto contrasto con le rivelazioni del Lanfranchi».

Quasi tutta la stampa, come si ricorderà, stigmatizzò e denunciò la campagna scandalistica del *Corriere della Sera*, prospettando la possibilità di una vasta manovra di aggiotaggio «resa possibile — le citazioni virgolettate sono tutte del decreto istruttorio — dalla pubblicazione degli articoli del Lanfranchi e da un atteggiamento colposo («per fatto e colpa») dei ministri delle Finanze e dell'Industria». In particolare l'*Avanti!*, in una lettera aperta, denunciò al Procuratore della Repubblica la possibile sussistenza di un delitto di aggiotaggio. Contro l'*Avanti!* dettero querela, sentendosi chiamati in causa, Guglielmo Emanuel, direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio Lanfranchi, redattore dello stesso giornale e autore degli articoli, Marcello Boldrini, presidente dell'AGIP, e il deputato democristiano Enrico Mattei, vice presidente della stessa azienda.

Il Tribunale di Milano decise però, con il decreto in parola, di archiviare le querele in quanto la denuncia contenuta nell'articolo dell'*Avanti!* «non può essere considerata falsa quanto all'elemento materiale del denunziato delitto di aggiotaggio...».

Il decreto è stato emesso sulla base delle seguenti premesse:

«1) Che le rivelazioni del Lanfranchi avallate da Vanoni determinarono un subitaneo forte rialzo dei titoli petroliferi e che le quasi immediate smentite di Lombardo portavano ad un improvviso ribasso;

2) che di tale situazione profittarono alcuni speculatori

Questi i fatti. E' vero che il decreto istruttorio, pur sancendo la verità dell'elemento materiale del denunziato delitto di aggiotaggio ha ritenuto tale delitto «insussistente per difetto dell'elemento psicologico, cioè del dolo concretantesi nel fine specifico di favorire col movimento borsistico conseguente alla diffusione delle indicate notizie gli interessi di taluni...». Ma può un ministro non rispondere dei suoi atti pubblici di fronte al Parlamento e al Paese, anche se il Tribunale non lo condanna come un volgare malfattore a norma del codice penale? Può rimanere in carica facendo valere la mancanza di un elemento «psicologico», cioè — nel nostro caso — la mancanza di coscienza e di volontà nel fare le dichiarazioni che furono all'origine della speculazione borsistica del 1949?

Il decreto dice in chiari termini che all'origine di tutta questa manovra ci furono le dichiarazioni di Vanoni e gli articoli del *Corriere della Sera* dei fratelli Crespi, articoli che secondo quanto l'istruttoria del Tribunale di Milano ha accertato furono avallati dal ministro in persona. Migliaia di piccoli risparmiatori furono rovinati per il terremoto in Borsa provocato da quelle «rivelazioni» e vasti settori dell'economia ne furono scossi. La mancanza dell'elemento psicologico nella sua labilità e nella sua elasticità non può certo controbilanciare e annullare la gravità di questi fatti; e se il Tribunale di Milano nel dubbio o in base ai suoi accertamenti ha ritenuto di non dover immediatamente provvedere contro il *Corriere della Sera* e contro Vanoni per il delitto di aggiotaggio i risparmiatori colpiti e tutti i cittadini italiani non possono contentarsi di ciò, si rende evidentemente necessaria una approfondita inchiesta parlamentare.

La risposta di Stalin agli auguri di Togliatti

Al telegramma di auguri indirizzatogli dal compagno Togliatti in occasione del suo 72. compleanno il compagno Stalin ha così risposto:

«Vi ringrazio di cuore per i saluti e i buoni auguri

Giuseppe Stalin».

La rappresaglia politica contro Santhià solleva larghe proteste tra i lavoratori

Dura risposta di Negarville a un ignobile comunicato della FIAT

L'indignazione sollevata presso le più differenti categorie di cittadini dal licenziamento del compagno Santhià si è ieri tradotta in nuove manifestazioni di protesta in seguito ad uno scandaloso comunicato della direzione della *Fiat* che conferma il movente politico del licenziamento.

Scioperi sono stati effettuati alle *Ferriere*, alla *Grandi Motori* e alla *Fiat Mirafiori* di Torino. Mentre numerosi telegrammi di solidarietà sono stati inviati al compagno Santhià da ogni parte d'Italia, nelle fabbriche metallurgiche di Alessandria e di altri centri sono stati votati forti ordini del giorno di protesta.

La Camera del Lavoro di Torino ha diramato nella serata di ieri un comunicato, esprimendo lo sdegno dei lavoratori torinesi e stigmatizzando l'odiosa faziosità del provvedimento della *Fiat*.

Offesa alla Costituzione

La FIAT ha sentito il bisogno di precisare, in un comunicato, il motivo del licenziamento del compagno Santhià. Nessuna ragione «di indole personale», dunque, ma obiettiva incompatibilità tra dirigente dei servizi sociali FIAT e l'esponente del Partito comunista.

E' quanto già sapevamo e che ieri abbiamo pubblicamente denunciato. Dove però il cinismo della direzione FIAT diventa spudoratezza è in quella specie di giudizio sgrammaticato sul nostro partito «di cui è ben noto il costante atteggiamento di ostilità e di lotta a scopo distruttivo nei confronti della FIAT».

Il Partito Comunista vuol distruggere la FIAT e pretende al tempo stesso che un suo «convinto militante ed alto esponente» rimanga a dirigere i servizi sociali dell'azienda. Sarebbe un perfetto incosciente chi non spezzasse con energia un simile piano diabolico. Ma il professor Valletta incosciente non è e di energia ne ha da vendere.

Parliamoci chiaro signor presidente. Il Partito comunista non nega, anzi vanta il suo «atteggiamento di ostilità» alla politica della FIAT; ma questo atteggiamento è tutt'altro che «distruttivo» poichè ai piani dell'attuale direzione esso oppone altri piani di produzione dando il suo totale appoggio a quelle proposte dei consigli di gestione e dei sindacati che, se adottati in tempo, avrebbero scongiurato la settimana di 40 ore e la crisi che ha investito in pieno il settore automobilistico.

Ella ritiene, lo so, che noi non abbiamo alcun diritto di ficcare il naso in queste faccende, ma sbaglia. Apra la Costituzione della Repubblica italiana, vi legga l'articolo 4, («L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»). Le debbo commentare il significato di queste parole? Farò del mio meglio.

Quando, per esempio, lei riduce la settimana lavorativa di 45.000 operai da 48 a 40 ore sottrae al mercato una massa di salari pari a circa 350 milioni di lire al mese e quindi compie un'azione che è in contrasto con l'utilità sociale. Quando fa trasferire per rappresaglia l'operaia Colletti in una officina priva di spogliatoi e di ritirate per donne, offende la dignità umana: quando licenzia Santhià perchè «convinto militante ed alto esponente del PCI» oppure D'Amico perchè segretario del comitato sindacale di fabbrica, attenta alla libertà. Il suo è, come lei direbbe «atteggiamento di ostilità e di lotta» nei confronti della Costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato italiano, valevole anche per la FIAT.

Noi comunisti ci battiamo contro questo suo atteggiamento e diciamo che la battaglia non interessa soltanto noi, ma tutti i lavoratori ai quali indichiamo la necessità di unirsi sempre di più per impedire che lei continui a offendere e vituperare la Costituzione che è costata tanti sacrifizi e tanto sangue all'Italia.

Lei ha licenziato Santhià (che tra l'altro era stato messo al posto che occupava fino a ieri proprio grazie alla fede politica che gli ha fatto affrontare rischi e persecuzioni per il suo paese e che oggi ella giudica infamanti) perchè la sua tattica politica consiste nel colpire quelli che lei chiama «gli esponenti», con l'obiettivo di poter in seguito schiacciare le masse.

Lei non vuole contese alla FIAT, nevvero? Ma guardi che cosa mi capita sottocchio: il brano di un discorsetto pronunciato da qualche suo predecessore alla FIAT il 6 marzo 1926: «Noi perciò... siamo veramente grati ed orgogliosi che il governo nazionale ed in modo specialissimo il suo capo illustre, sua eccellenza Mussolini, che tende con ogni sforzo al benessere sempre maggiore della nostra patria, abbia voluto regolare le condizioni di lavoro in modo da togliere ogni argomento di contesa... Noi crediamo sempre di seguirlo con ogni nostra volontà».

Ella vorrebbe ritornare a quei tempi, prof. Valletta.

Ma i lavoratori della FIAT e tutto il popolo italiano hanno lottato per distruggere le vergogne di quei tempi e — creda pure — essi son disposti a continuare uniti e compatti la lotta di ieri per la difesa dei loro diritti, della loro libertà, del loro pane.

CELESTE NEGARVILLE

La S. M. G. chiude impossibilitata a commerciare con la Romania

CARRARA, 2. — Dopo aver atteso invano, per oltre 40 giorni, le commesse di lavoro promesse dagli on. dc. Gronchi, Angelini e Nograri, la direzione dello stabilimento meccanico S.M.G. della zona industriale Apuana ha dichiarato oggi fallimento, gettando sul lastrico 220 operai. La S.M.G. aveva la possibilità di piazzare ben cinquemila macchine in Romania. L'affare non si è potuto concludere essendo stato proibito dal Ministero degli Esteri italiano l'ingresso degli esperti rumeni nel nostro Paese.

Il dito nell'occhio

Sono due

Euno, della Giustizia, ringrazia per il titolo assegnatogli in occasione della chiusura del 1951, ma si dichiara convinto del fatto che io non lo ritengo fesso. «Indoviniamo — dice — ciò che veramente pensi e che vorresti dire, se lo potessi». Non posso dirlo, infatti. Lo vietano le leggi sulla stampa. Euno, comunque, scinde le sue responsabilità e la sua persona da quelle del suo direttore, Vacirca.

Euno è molto furbo
Vacirca è molto scaltro.
Per noi nessun disturbo
se non è uno è l'altro.

Il refuso

«Il popolo italiano sa perfettamente che chi semina discordia tra i cittadini sono i socialcomunisti allorchè pretendono di anteporre gli interessi vitali del paese ai piani di soggezione imperialistica dello straniero». Dal Popolo.

Loro invece, vogliono evidentemente anteporre i piani di soggezione imperialistica dello straniero agli interessi del paese. Domani diranno che quanto hanno scritto è un deplorevole errore, dovuto all'annebbiamento della mente dopo la sbornia di San Silvestro. In vino veritas.

Il fesso del giorno

«Dobbiamo concedere alle generazioni così dette giovani il diritto di sbagliare, come abbiamo sbagliato noi a suo tempo». Angelica Balabanoff, della Giustizia.

ARMANDO

IL 31 DICEMBRE DOPO LUNGA MALATTIA

E' morto Litvinov

Era stato Commissario del popolo per gli Affari Esteri dell'URSS dal 1930 al 1939

MOSCA, 2. — Il 31 dicembre 1951, dopo lunga e grave malattia, Maxim Litvinov, membro anziano del Partito bolscevico ed eminente diplomatico sovietico, è deceduto.

L'annuncio è stato dato ieri da un comunicato del Ministero degli Esteri pubblicato dalla «Pravda», il quale dopo aver dato la notizia della morte aggiunge:

«Litvinov nacque nel 1876 nella città di Bielostok da una famiglia di impiegati. Nel 1898, egli si iscrisse al Partito socialdemocratico operaio russo. Nel 1903, dopo il II Congresso del Partito, entrò nelle file dei bolscevichi.

Dal 1902 al 1918, ad eccezione di un intervallo di due anni, fu nell'emigrazione e visse in Gran Bretagna.

Dopo la grande Rivoluzione socialista d'ottobre, dal 1918 Litvinov cominciò a lavorare al Commissariato del popolo per gli Affari Esteri. Nel 1921 fu nominato vice Commissario agli Affari Esteri e successivamente partecipò alle conferenze di Genova e dell'Aja. Nel 1927-30 Litvinov fu alla testa della delegazione sovietica alla Commissione preparatoria per la Conferenza del disarmo a Ginevra e, a nome del Governo sovietico, propose il disarmo generale. Dal 1930 al 1939, occupò il posto di Commissario del popolo per gli Affari Esteri dell'URSS. Nel 1932, fu a capo della delegazione sovietica alla Conferenza per il disarmo organizzata dalla Lega delle Nazioni, e nel 1933 capeggiò la delegazione sovietica alla Conferenza economica mondiale di Londra. Nel 1933, a nome del Governo sovietico, firmò la convenzione che definiva l'aggressione. Dal 1934 al 1938, rappresentò l'URSS nel Consiglio della Lega delle Nazioni.

Litvinov

Litvinov era stato eletto deputato del primo e del secondo Soviet supremo dell'URSS.

Dopo l'inizio della grande guerra patriottica, egli fu nominato ambasciatore dell'URSS negli Stati Uniti d'America. Dal 1943 al 1946 fu vice Commissario del popolo agli Affari Esteri.

Negli anni seguenti, a causa di una grave malattia, Litvinov si era ritirato dal lavoro attivo.

Egli era stato decorato dell'Ordine di Lenin, dell'Ordine della Bandiera Rossa del lavoro, della medaglia «Per il glorioso lavoro nella grande guerra patriottica del 1941-45».

I funerali di Litvinov hanno avuto luogo oggi a Mosca. La salma dello scomparso era stata esposta in una sala del Ministero degli Esteri.

UNA BEFANA FELICE A UN BIMBO INFELICE

Cronaca di Roma

UNA BEFANA FELICE A UN BIMBO INFELICE

QUATTRO ANNI DI LOTTE DELLE MADRI ROMANE

Se qualche scuola è stata fatta il merito non è di Rebecchini

Ecco la documentazione quartiere per quartiere

Molto chiasso si vien facendo in questi ultimi mesi dal Sindaco, dalla Giunta, dalla stampa « ufficiale » ed « ufficiosa » legata alla Amministrazione sulla inaugurazione di nuovi edifici scolastici costruiti da Rebecchini. Evidentemente il clamore propagandistico vuole soffocare o coprire la protesta sempre più esasperata ed indignata che si leva incontenibile dagli uomini della scuola (vedi il recente dibattito sull'argomento al Sindacato Cronisti), dai padri e dalle madri di famiglia per la scandalosa situazione in cui restano le scuole di Roma dopo oltre quattro anni di amministrazione d.c.: otto grandi edifici scolastici ancora occupati da sinistrati di guerra e senzatetto a sette anni dalla fine della guerra, oltre a circa cento aule indisponibili in scuole minori per la stessa ragione; quasi tutte le scuole elementari e medie inferiori di Roma costrette al doppio turno e tre persino all'assurdo triplo turno, 816 aule costruite o in corso di costruzione dal dopoguerra ad oggi su un deficit di oltreduemila aule denunciato dal Sindaco nelle sue non dimenticate dichiarazioni programmatiche del gennaio 1948, deficit che nei cinque anni — sempre per dichiarazioni ufficiali — si è venuto aggravando di 150 aule all'anno per l'incremento naturale della popolazione.

Una cosa però è particolarmente utile rilevare a proposito delle inaugurazioni: che esse segnano, per lo più, il compimento di lavori deliberati tre anni fa (16 settembre 1948). La scuola del Quarticciolo, quella di Tor Marancia e quella di Casal Bertone appartengono infatti a quel gruppo di costruzioni affidate alla Colimprese, che giunsero a quella data all'esame del Consiglio comunale, dopo avere esaurita la lenta procedura con cui si ottengono le deliberazioni ministeriali di concessione dei contributi e con cui si tratta il mutuo e la necessaria anticipazione dei finanziamenti.

Solo la scuola a Tomba di Nerone, il padiglione di Valle Aurelia e la sopraelevazione di via Col di Lana rappresentano i primi lavori venuti a maturazione fra quelli deliberati nel giugno 1950 in occasione del famoso mutuo di cinque miliardi. Si tratta di tre lavori di minor mole: gli altri locali scolastici, la cui costruzione fu deliberata nella stessa epoca, non sono ancora disponibili e, in parte, debbono ancora essere iniziati.

Il periodo triennale che intercorre in media fra deliberazione e costruzione fa sì che gli insufficienti locali scolastici vengono praticamente ad esser destinati alla scuola in una situazione che è nel frattempo molto peggiore di quella in cui fu presa la deliberazione: questo spiega il fatto che, anche con le poche costruzioni realizzate e con lo sgombero di alcuni edifici occupati, la situazione scolastica romana, vista nel suo complesso, è di fatto peggiore di cinque anni fa.

Ma i lavoratori di Roma, i padri e le madri di famiglia sanno che anche quel poco che si è fatto è stato realizzato per l'impulso che all'Amministrazione è venuto dalla tenace instancabile appassionata pressione popolare. La Giunta si è decisa a fare qualcosa solo dopo che centinaia di commissioni hanno martellato assessorati ed uffici, prospettando le necessità dei rioni e delle borgate, solo dopo che i consiglieri dell'opposizione hanno imposto la discussione delle loro mozioni, delle loro interpellanze e delle interrogazioni in cui si facevano eco delle esigenze della popolazione, solo quando per iniziativa delle organizzazioni democratiche la stampa di ogni colore — anche attraverso i dibattiti del Sindacato Cronisti — è stata informata della drammatica situazione della scuola romana.

Tre volte è stata dibattuta in Consiglio, in complesso e nei suoi aspetti particolari, la situazione scolastica romana (mozioni discusse il 17 ottobre 1949, il 10 luglio e il 12 novembre 1950) per ricordare solo i dibattiti più ampi ed esaurienti; fu messa in moto per iniziativa del Blocco una commissione consiliare per cercare soluzioni immediate al problema dello sgombero delle aule, le cui proposte non furono realizzate per l'incapacità della Giunta, fu sempre imposto il dibattito del problema anche in sede di discussioni di bilancio sin dal primo preventivo.

Quando il Sindaco si è recato a Casal Bertone ad inaugurare l'edificio scolastico non ha ricordato che il completamento della costruzione, iniziata dall'anteguerra, era stato deliberato sin dal 1946 dalla Giunta Doria e che l'inerzia dell'Amministrazione a sollecitare la soluzione del problema tecnico connesso alla ripresa dei lavori ha permesso che passassero quattro anni prima che i lavori si iniziassero, dopo che la popolazione indignata aveva inviato decine di delegazioni di protesta, di cui il Blocco si fece eco nell'interrogazione del 27 novembre 1945, oltre agli interventi nelle discussioni generali sopra ricordate.

E quante volte la popolazione di Valle Aurelia ha fatto presente al Sindaco stesso, fra gli altri problemi della borgata, quello delle scuole (vedi anche l'interrogazione al 29 dicembre 1949), ricevendone risposte elusive o temporeggiatrici, prima che si ottenessero i modesti lavori che ora vengono esaltati come prova dell'attività dell'Amministrazione? E anche della scuola media di via Col di Lana si parlò in consiglio per iniziativa del Blocco, a proposito dell'occupazione ai alcuni suoi locali da parte di un istituto privato, rilevando fra l'altro insufficienza dei locali.

La realtà è questa: senza la incessante pressione delle Consulte, dei circoli dell'UDI, delle migliaia di cittadini che in questi anni hanno salito in delegazione le scale degli uffici capitolini, hanno organizzato la firma di centinaia di petizioni, hanno raccolto la popolazione in comizi ed assemblee, nemmeno quel poco che si è fatto sarebbe stato fatto: comunque i lavoratori di Roma sanno che una soluzione soddisfacente del problema della scuola non potrà venire da un'Amministrazione tipo Rebecchini.

Basta pensare che nell'anno testé trascorso la Giunta si è rifiutata di sollecitare un mutuo di due miliardi per procedere alla costruzione di quelle aule che anno per anno vengono ad aggiungersi al deficit precedente per l'incremento della popolazione (v. discussione del preventivo del luglio scorso) e che l'unico miliardo di cui si è ottenuto il mutuo con garanzia statale (quello, per intenderci, di Rebecchini) è stato dilapidato in gran parte in opere marginali e complementari o in scuole ancora non indispensabili, con la tradizionale, disonesta mentalità della classe dirigente italiana che troppe volte, per mascherare la mancanza del necessario, ha sperperato mezzi preziosi per ostentare il superfluo.

ENZO LAPICCIRELLA

UNA NUOVA GRANDE AFFERMAZIONE PER CAPODANNO

L'obiettivo dei centomila tesserati superato dalla Camera del Lavoro

La campagna prosegue con crescente successo

L'obbiettivo dei 100 mila tesserati, fissato per il capodanno 1952 ai sindacati unitari di categoria è stato superato di slancio! Viva la C.G.I.L.; viva gli attivisti e i collettori sindacali; viva la Camera del Lavoro di Roma e provincia!

L'annuncio diramato ieri sera dall'Ufficio organizzazione della C.d.L. non poteva essere di miglior auspicio per l'inizio di quest'anno. Infatti, se il 1952 si profila fin da ora apportatore di dure battaglie per le masse lavoratrici, è anche vero che il nuovo anno trova già schierati in una salda e potente organizzazione la metà di quei 200 mila lavoratori che costituiranno la formidabile forza destinata ad assicurare la migliore difesa degli interessi delle masse popolari e della cittadinanza romana.

Il merito di questo successo, che dimostra non solo la capacità organizzativa ma, sopratutto, la maturità sindacale dei lavoratori romani, va in prima linea a quei sindacati che hanno già raggiunto o quasi il numero degli iscritti del 1951.

Particolarmente significative sono le percentuali, in rapporto agli iscritti del 1951, raggiunte dai seguenti sindacati: Telecomunicazioni: 91 %; Panettieri 100 %; Giornalai 100 %; A.T.A.C. 96 %; Alimentaristi 86 %; Chimici 80 %; Statali 76 %; Poligrafici 87 %; Portuali 112 %; Gassisti 95 %; STEFER 83 %; Metallurgici 78 %; Facchini 92 %; Enti Locali 84 %.

Per quanto riguarda il tesseramento delle singole aziende, vanno particolarmente segnalati i risultati ottenuti alla Viscosa, alla Pirelli di Tivoli, alla Centrale del Latte, Pantanella, FATME, Fiorentini, B.P.D., Colleferro, al Ministero Finanze, al Ministero Industria e Commercio, all'Istituto Centrale Statistica ecc.

In tutte queste aziende, il numero dei tesserati per il 1952 è già oggi superiore a quello degli iscritti nel 1951.

Forza, dunque, per il raggiungimento dell'obbiettivo finale: 200 mila tesserati. La battaglia per gli aumenti salariali lo impone; la difesa della pace e delle libertà democratiche lo esige!

Sciopero alla « Lancia » contro i licenziamenti

In seguito all'atteggiamento intransigente della Direzione dell'officina « Lancia », che si rifiuta di discutere sui licenziamenti effettuati a suo giudizio insindacabile in contrasto con quanto è previsto dall'accordo interconfederale, i lavoratori dell'officina hanno ieri sospeso il lavoro in segno di protesta dalle 11 alle 12.

Si prevede che l'agitazione del personale proseguirà con tono più deciso qualora la Direzione dell'Officina non receda dal suo ingiustificato atteggiamento.

Concorso di pubblico alle mostre del libro

Grande successo stanno ottenendo in questi giorni le Mostre del « Libro per i ragazzi », organizzate dal Centro del Libro Popolare in collaborazione con le sezioni del P.C.I. di undici fra i più popolari quartieri della città.

L'iniziativa, sorta in occasione delle feste natalizie e della Befana, ha raccolto un larghissimo successo presso numerosi strati della cittadinanza che, nella Mostra del Libro per Ragazzi hanno trovato l'ideale soluzione del problema dei regali all'infanzia.

Le Mostre, che sono state allestite nelle sezioni Colonna, Ludovisi, Salario, Italia, Macao, Gianicolense, Appio, Val Melaina, Testaccio e Prenestino, presentano, infatti, la migliore produzione libraria degli Editori specializzati nelle pubblicazioni per l'infanzia e per la gioventù, quali Mondadori, Marzocco, Genio, Carroccio, le Edizioni di Cultura Sociale, l'Universale Economica ed altri. Esse sono quotidianamente visitate da centinaia e centinaia di genitori e cittadini in cerca di un appropriato regalo per i loro figli o parenti, e le vendite hanno già assunto un ritmo superiore ad ogni previsione.

Il merito di tale successo naturalmente, è stato anche delle sezioni che hanno dato, alla realizzazione dell'iniziativa, locali, insegne e vetrine pubblicitarie vistosissime.

A Macao e all'Appio, inoltre, è stata anche iniziata la diffusione pubblicitaria dei libri nelle aziende della zona; a Val Melaina, per iniziativa della signora Passini, è stato perfino organizzato un ricevimento nel corso del quale sono state presentate le ultime e migliori pubblicazioni dedicate all'infanzia.

Per quanto, finora, sia difficile stabilire verso quali autori si sia indirizzata la scelta del pubblico, stando al numero dei libri venduti, si può ritenere che gli acquirenti sono orientati, oltre che verso i noti scrittori per l'infanzia e i « classici » per i ragazzi, anche verso i libri prescolastici.

Beve acido muriatico perchè sgridata dalla madre

Una bella ragazza voleva farla ieri finita con la vita, a soli 19 anni, soltanto perchè la madre l'aveva rimproverata. Si chiama Laura Vannucci ed abita in un appartamento di via Bartolomeo Eustachio 7. Nel pomeriggio la ragazza, dinanzi alla madre costernata, ingeriva il contenuto di una bottiglietta di acido muriatico, durante un litigio banalissimo, ma che aveva avuto il risultato di scuotere i nervi della sensibilissima giovane.

Prontamente soccorsa, la Vannucci veniva accompagna con un taxi al Policlinico dalla madre stessa. Dopo aver ricevuto le cure del caso è stata trasferita alla clinica Neuropsichiatrica e trattenuta in osservazione.

PASSATE LE FESTE...

Il questore ordina il vuoto nei cinema

Il Questore di Roma ha impartito disposizioni a tutti i Commissariati di P.S. della Capitale, ed ai comandi dei carabinieri, affinchè, sia il titolare della licenza, che il direttore delle sale cinematografiche, di tutti i cine e varietà, vengano diffidati per il superaffolamento dei locali. Sono state anche impartite precise disposizioni affinchè apposite pattuglie dei Commissariati, vigilino tutte le sale cinematografiche delle rispettive zone. Il Questore ha altresì dato facoltà ai dirigenti dei Commissariati di P.S. ed ai Comandanti le Tenenze e Stazioni dei Carabinieri, di fare proposte per la chiusura di quelle sale cinematografiche che malgrado la diffida, vendano un numero di biglietti superiori alla normale capienza dei locali.

Una speciale pattuglia volante è stata formata dall'ufficio spettacoli della Questura centrale.

IL TESSERAMENTO AL PCI

Seimila quote ritirate ieri

Nella giornata di ieri sono stati ritirati seimila bollini per le tessere del P.C.I. in particolare citiamo le Sezioni di Torpignattara, che ne ha ritirati 1450, Gianicolense 1500, Monte Verde 500 e Colonna 500.

Domani daremo altri particolari.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi giovedì 3 gennaio (6-362): S. Genoveffa. Il sole si leva alle 8,5 e tramonta alle 16,51.

— Bollettino demografico: Registrati ieri: nati maschi 42, femmine 45; nati morti nessuno; morti maschi 40, femmine 36. Matrimoni trascritti 40.

Bollettino meteorologico — Temperatura minima e massima di ieri: 7,2-10,6. Si prevede cielo sereno e temperatura stazionaria.

Visibile e ascoltabile

— Teatri: « Les femmes savantes » all'Ateneo; « Il barbiere di Siviglia » all'Opera.

— Cinema: « Guardie e ladri » all'Adriano, Galleria e Supercinema; « Bandiera gialla » all'Aquila; « Lo scandalo del vestito bianco » all'Ariston e Fiamma; « I miracoli non si ripetono » al Olodio; « Signori in carrozza » all'Eden, Marzini, Olescalchi, Tirreno e Vittoria; « Filumena Marturano » al Modernissimo; « Franco alle 8 » al Prenestè; « Eva contro Eva » al Quirinetta e Rivoli.

Conferenze e dibattiti

— Il compagno Antonio Pesenti parlerà domani alle 18, in occasione della festa del tesseramento della sezione Macao (V. Marsala 64) sul tema: « Bilancio dello Stato e lotta degli statali ». Seguirà la premiazione dei capigruppo, rinfresco, festa danzante.

Circoli del cinema

— Cineclub ferroviari — Oggi alle 19 e alle 21, in via Bari 22, sarà presentato il film « Estasi » in edizione integrale. Regia di G. Machaty, con Hedy Lamarr.

— Circolo Romano (P. di Spagna 35). Oggi alle 16,45 proiezione straordinaria di « Estasi ».

Mostre

— Una mostra di opere del pittore Zigaina sarà inaugurata oggi alle ore 18 alla galleria « Il Pincio » in Piazza del Popolo 19.

Trattenimenti

— Uno spettacolo di arte varia e lirica sarà offerto domani alle 17, nell'aula magna della clinica medica, al ricoverati del Policlinico. Vi prenderanno parte, per iniziativa dell'Enal, noti artisti della Rai, del teatro di prosa, del cinema e dell'opera.

Lutto

— All'età di 62 anni si è spenta la sera del 1. dell'anno la signora Maria Nardoni, suocera del compagno Gennaro Onesti, dell'ENA. Nell'annunciare che i funerali avranno luogo oggi a Roviano, giungano al marito, al compagno Onesti e a tutti i familiari le condoglianze dell'Unità.

— Si sono svolti ieri i funerali del compagno ferroviere Fernando Colacchi, operaio del Deposito Smistamento. Giungano alla famiglia le condoglianze più vive della sezione Salario e dell'Unità.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

INTERCELLULARE ATAC oggi alle diciotto in Fed. per elezioni della Coop. Rinascita.

STEFER: C.D. di cellula e CC.II. aziendale dei 3 esercizi e il Segretario della sez. Centocelle oggi alle diciassette in Fed.

OSPEDALIERI: I comp. e la Comm. di Lav. domani alle diciotto in Fed.

I COMPAGNI REDATTORI e dirigenti di giornali sind. prov. e nazionali domani alle sedici in Fed.

SERVIZIO D'ORDINE: Respons. delle sezioni questa sera alle 19 in Fed.

RESPONS. ELETTORALI di sez. domani ore 18,30 in Fed.

RIUNIONI SINDACALI

EDILI: Oggi alle 19,30: riunione della sottosez. di Torpignattara. - Domani ore 19,30: riunione in sede della CC.II. e degli attivisti.

« AMICI DELL'UNITA' »

Respons. femminili oggi ore 16 presso Uff. prop. in V. Cordonata.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8,15: Mus. leggi. — 11: Mus. oper. 12,15: canz. di Napoli — 16,30: Danze — 17: Orch. Ferrari — 17,30: Mus. sinf. — 18: Sel. oper. — 18,45: Pom. mus. — 20: Mus. leggi. — 21: Il conv. dei cinque — 22,15: Orch. Angelini.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10-11: Conc. voc. — 13: Orch. Fragna — 14,30: Voletta al micr. — 16,30: Orch. Savina — 17,30: Ballo — 18,30: Conc. in miniatura. — 20,30: La canasta — 21,30: I conc. del progr. — 22,45: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 21,15: Leggenda di Thyl Ulenspiegel.

il costruttore FGCI

Pulitura del camino

è spesa non indifferente e dà molto disturbo in casa. La « DIAVOLINA » posata semplicemente sul fuoco assicura il medesimo servizio in pochi minuti. La troverete dal vostro droghiere, carbonaio, fumista, ferramenta, ecc.

LA TRAGEDIA DEL DORMITORIO PUBBLICO

"Il Bagnini voleva uccidermi io mi sono soltanto difeso,,

Così ha dichiarato l'omicida - Il coltello apparteneva alla vittima

Ieri mattina è stato tradotto a Regina Coeli il 54enne Giuseppe Coppola, l'uomo che nel dormitorio pubblico di via S. Maria in Cappella ha ucciso con una coltellata al cuore il suo vicino di letto, Giordano Bruno Bagni, ultrasettantenne. Prima di uscire dal commissariato Trastevere, l'omicida è stato nuovamente interrogato sulle cause della lite e sulle circostanze in cui il delitto si è verificato.

Dalle sue dichiarazioni è emerso, senza possibilità di dubbio, che tra l'uccisore e la vittima non esistevano rancori di nessun genere. I loro rapporti erano stati sempre corretti e del resto si erano limitati a brevi scambi di saluti, la sera, al momento di ritirarsi nel dormitorio e la mattina, al momento di uscirne. Ma non si può comprendere questo atroce delitto, che ha destato profonda impressione nella vecchia Roma popolare, se non si è mai visto un dormitorio pubblico, se non si sono viste quelle file di letti dalle lenzuola grigie, come in un ospedale per gente malata di miseria, se non si è sentito quel tanfo che nessuno riuscirà mai a scacciare, se non si conosce la tragedia di uomini e di donne ridotti nella più squallida delle condizioni umane: quella di non avere più una famiglia, degli amici, una casa, una stanza, sia pure misera, dove chiudersi nella propria intimità.

Mendicanti, pensionati, vecchi rimasti soli al mondo, mutilati, operai resi invalidi da una disgrazia sul lavoro, professionisti caduti in miseria affollano letteralmente ogni notte quel due o tre dormitori pubblici esistenti nella nostra città. Una umanità dolente, inasprita, amareggiata dalle disgrazie, astiosa verso tutto e tutti.

Al commissario Barillaro l'omicida ha detto: « Stavo chiacchierando a bassa voce con un vicino, quando il Bagnini si è alzato e mi è piombato addosso. Ci siamo picchiati. Poi lui è tornato alla sua branda e ha preso un coltello. Sono riuscito a strappargliela, ci siamo azzuffati di nuovo e improvvisamente l'ho visto cadere. S'era infilzato gettandosi su di me, io non volevo ucciderlo, non volevo ». Ha detto il vero il Coppola? O ha mentito? Spetterà ai giudici stabilirlo. A noi non resta che chiudere questa pagina di cronaca nera che ha aperto così dolorosamente il nuovo anno.

Morta un'altra vittima del Capodanno

Un pensionato cinquantenne, Paolo Santilli, abitante in via S. Ignazio 5, è deceduto ieri all'ospedale S. Giovanni, in seguito alle gravi ferite riportate in un investimento. Il Santilli era stato ricoverato in osservazione il giorno di Capodanno verso le 19. Lo aveva accompagnato all'ospedale il sig. Pietro Salvi, di 27 anni, abitante in via Coria 58 il quale, interrogato dal sottufficiale del locale posto di polizia, dichiarava che poco prima, mentre pilotava la sua auto percorrendo via Magnagrecia, aveva accidentalmente investito il Santilli, che attraversava la strada. Malgrado l'autista avesse tentato in extremis di evitare l'investimento con una brusca frenata, l'auto, lanciata ad una certa velocità, non si arrestava e travolgeva il pedone, che rimaneva gravemente ferito al capo.

Ieri mattina alle 9, dopo una notata trascorsa fra sofferenze atroci, il pensionato, nonostante le sollecite cure prodigategli dai sanitari, cessava di vivere.

Precipita dal « ponte » e si rompe una costola

Un giovane muratore, il ventottenne Ascenzio Bonati, abitante in via Giovanni Brancaleone 17 è rimasto ferito in modo piuttosto serio in un incidente sul lavoro. Verso le ore 16 di ieri, mentre lavorava su una impalcatura nell'interno del palazzo segnato col numero 13 della stessa via Brancaleone, che da via del Pigneto conduce a via Prenestina, il Bonati ha perduto l'equilibrio ed è caduto. Il salto non è stato pauroso: due metri, o poco più, ma le conseguenze non sono state leggere. Trasportato al Policlinico, il muratore è stato visitato dal medico di turno, il quale gli ha riscontrato la frattura di una costola e di una vertebra, ed altre lesioni. L'operaio è stato dichiarato guaribile in 30 giorni.

Un altro incidente sul lavoro è accaduto alla nuova stazione radio di S. Palomba. Qui, verso le 9,30, il meccanico Bernardino Grossi, abitante in via Pomezia 44, è scivolato e caduto in una buca profonda tre metri, per fortuna senza gravi conseguenze.

Un'auto si fracassa contro un distributore

Un'auto, pilotata da Vittorio Mariti, residente a Subiaco, è andata a fracassarsi ieri sera, verso le 22, contro il chiosco di un distributore di benzina in piazza Tuscolo. Dentro il chiosco si trovava il ventunenne Saverio Raschillà, sulla testa del quale, per effetto dell'urto, è caduta una bottiglia di olio lubrificante.

MENTRE VIAGGIAVA IN UN'AUTO SULLA TUSCOLANA

Bloccato da due sconosciuti un medico viene malmenato

Ancora oscure le ragioni dell'aggressione

Alle ore 18,30 di ieri si è presentato al Policlinico il medico chirurgo Salvatore Custureri, di trentadue anni, abitante in via Adelaide Ristori 2, il quale era ferito in modo non grave al mento, agli zigomi e alla fronte. Il Custureri, che era accompagnato dai carabinieri Remigio Garofalo e Roberto Gambini, dichiarava di essere rimasto vittima di un ingiustificata e proditoria aggressione da parte di due persone a lui assolutamente sconosciute, le quali, dopo avergli sbarrato la strada con una macchina, lo avevano brutalmente malmenato.

Secondo la versione del Custureri, i fatti si sarebbero svolti in questo modo. Verso le ore 18, a bordo della proprio automobile, il medico condotto filava sulla via Tuscolana in direzione di Rocca di Papa, dove doveva recarsi per ragioni di affari. All'altezza di Cinecittà, una Topolino gli tagliava improvvisamente la strada, costringendolo a bloccare i freni per evitare uno scontro, le cui conseguenze sarebbero state certamente molto gravi.

Dalla Topolino, fermatasi a sua volta, scendevano subito due persone, una di aspetto anziano e una assai più giovane, le quali lo costringevano a scendere per forza dal posto di guida e quindi lo percuotevano. Gli aggressori, secondo il Custureri, erano stati identificati più tardi per il sessantenne Pietro Nicolai, abitante in Piazza Re di Roma 79, e per Lorenzo Riccardi. Sono in corso indagini, per accertare se i fatti si siano svolti effettivamente come li ha esposti il medico e per fare luce sulle cause dell'aggressione.

Rubano lastre di ferro dalle tombe del cimitero

I carabinieri di Velletri hanno posto fine ieri all'attività piuttosto inconsueta ma alquanto redditizia, di due giovani del paese, tali Gino Di Baldo, di 26 anni, e Giuseppe Proietti, di 27 anni i quali sono stati colti in flagrante furto nel cimitero locale.

I due giovanotti da qualche tempo a questa parte visitavano di notte il camposanto e, prima di uscirne, ripulivano le tombe di tutto il materiale ferroso e di piombo di cui erano costruite, asportando a volte intere lastre. Da un calcolo approssimativo del materiale rubato si è potuto stabilire che i due ladri si erano impossessati complessivamente di circa 6 quintali tra ferro e piombo.

Pugni allo « Jovinelli » tra spettatore e maschera

Tra lo spettatore diciannovenne Dario Trombetta, abitante in via Fausto Pesci 38 e una maschera, è scoppiata una lite nell'interno del cinema « Jovinelli ». Il Trombetta ha avuto la peggio, per cui, alle 16,50, si è presentato all'ospedale S. Giovanni per farsi medicare alcune lividure ed escoriazioni. E' questo l'ultimo di una serie di incidenti accaduti in numerosi cinema.

Due capanne incendiate per vendetta ad Ariena

Due capanne, appartenenti al pastore Giuseppe Copulo, di 42 anni, sono state incendiate nottetempo, nei pressi di Artena, da persone rimaste sconosciute. I danni non sono gravi, ma evidentemente gli incendiari miravano ad uccidere il Copulo, che infatti usava dormire ora nell'una, ora nell'altra capanna. Senonchè, per fortuna, ieri notte egli si era recato in un'altra località, all'insaputa di tutti.

Pietosa morte di un manovale

Ieri mattina, verso le 11,25, la guardia di Pubblica Sicurezza Carmine Testa si è imbattuta in un uomo poveramente vestito, accasciato sul marciapiede di via Flaminia, presso Ponte Milvio. Alcuni passanti, impietositi, stavano tentando di rianimare lo sconosciuto, il quale, però, non dava ormai più segni di vita. L'agente provvedeva allora a fermare un taxi, con il quale trasportava il morente all'ospedale S. Giacomo. Durante il tragitto, l'uomo si spegneva. All'ospedale, dai documenti che aveva indosso, il morto è stato identificato per il manovale quarantenne Francesco Carbonara, abitante al Tufello.

PIOGGIA DI OFFERTE PER LA BEFANA DA...

Gianni Puccini, Acquisti, Paparazzo Di Gioia, «La Signora», Inches, ecc.

Grazie anche a Turchi, Bellioni, Papi, Mastracchi, Boccanera ...

Quando si dice « pioggia di offerte », in genere, si esagera sempre un po'. Se oggi diciamo, invece che all'**Unità** sono piovute centinaia di offerte per la « Befana felice a un bimbo infelice » bisogna intendere queste parole nel loro significato letterale. E di pioggia di offerte si è in effetti trattato. L'anno nuovo che invita alle azioni generose, i pochi giorni che ci separano ormai dalla distribuzione dei doni, che avverrà il giorno 13 in un pubblico locale cittadino, la spontanea generosità dei nostri lettori hanno regalato alla Befana dei bimbi poveri un bel mare di doni. E, visto che lo spazio dobbiamo riservarlo all'elenco delle offerte, veniamo subito al sodo.

Il regista Gianni **Puccini** ha mandato 5 mila lire e vari giocattoli; la ditta Oreste **Acquisti** in via Alessandro Volta ha inviato 6 teatrini, 4 mobiletti, 3 scatole per cucito, 3 cestini di vimini, 2 fisarmoniche, un pianino, 4 animali di gomma e 2 giochi di birilli. Il signor Otello **Cecati** ha contribuito con 1 000 lire; 2 mila lire ha mandate la ditta Roberto **Papi** in piazza S. Silvestro 9; 300 il signor Molinari; 5 mila l'avv. **Paparazzo**, nostro vecchio... cliente. Il compagno Duilio **Nardoni** 7 colli di pellicia per bambina; il bar Armando **Pompeini** (v. Federico Cesi 18-20) 20 torroni alla vaniglia e 10 al cioccolato, il commerciante cav. Giulio **Frontoni** (v. Nomentana 447) 6 paia di calzettine di lana, 5 paia di mutandine, 6 fazzoletti e giocattoli vari.

La ditta **Di Gioia**, in via Appia Nuova 199 G, ha mandato un emporio, il seguente: 1 vestito di lana, 1 copertina di pellicia, 3 scarpe, 1 pagliaccetto, 2 mutandine 1 gioco di pazienza, 1 scatola di caramelle, 1 tamburo, altri giocattoli e indumenti per neonato. La signora **Giannandrea** (v. Appia 199) 1.000 lire, tappezzeria Orsino **Inches** (v. Ostilia 53) una culla per neonato; operai della tappezzeria **Inches** 2 mila, **un lettore** di via dei Crociferi 44, diecimila lire; signor Pulvio **Bellioni** a nome della nipotina Carla (v. Salaria 195), 500 lire, una carrozzina e un seggiolone; signor **Mastracchi** (v. Caio Mario 13) 1 bambola, 1 lettino, 4 scatole per giochi di costruzione. Grazie, in particolare alla casa di moda **« La Signora »** in via S. Claudio n. 85, che ha mandato 15 metri di stoffa, 2 vestiti e 1 golf di lana. Gioia **Turchi**, figliola del compagno Giulio, ha mandato 2 argentine di pura lana.

Ultimato per oggi l'elenco delle offerte singole, veniamo agli elenchi degli **Amici dell'Unità**, che alla raccolta hanno dato un lodevole contributo di organizzazione e di propaganda. I coniugi **Boccanera**, Amici della sezione Tufello, hanno inviato il seguente elenco: Fratelli Vannuzzi (v. Isole Curzolane 16), come seconda offerta, 3 matite, 3 palle di gomma, 1 armonica a bocca, 1 corda per saltare; signor Quinto Milli 100 lire, Rendina 50, n. n. 50, E. Mongiardi 100, Cordaro 100, trattoria Pietralata Tufello un pranzo a cinque bambini e 200 lire; Furci 100, Sallola 200, L. Zoppi 100, Bar dello Sport 500, Ruggeri G. 300, Papa 50, Maglierini 50, V. Fisina 30, Di Stuzio 100, C. Santini 100, Ferria 150, G. Lioni 150, Cuazzo 100, Cerasole 100, Alunni 100, O. Togni 100, Biagi 100, F. Llunni 130, A. Galli 100, S. Pratoli 50, Pietropaoli 200, Spinelli 200, Calanna 100, Giusti 50, Casali 50, Francescangeli 100, Rossini 100, Volpi 50, Matteoni 500, Caponi 100, Rosati 200, Cecchetti 100, Silvestri 50, Impiglia 100, Mazzani 50, Galassi 100, n. n. 50, Silvieri 50, Serafini 100, Astolfi 100, Tosti 100, Salvucci 100.

Ecco l'elenco degli Amici di Parioli: ditta Mattei un completo di lana per ragazzo e un vestitino per bambino, ditta Candelotti 5 chili di caramelle, ditta Cametti un pacchetto di caramelle; ditta Santececca 4 torroni, ditta Berri 1.000 lire, F. Manini 2 mila, dipendenti ditta Vegnoni 450.

A domani, l'elenco delle offerte arretrate e di quelle che giungeranno nella giornata di oggi.

Un « mucchio » di tanti bei regali

Oltre due milioni trafugati al direttore dell'« Adriatica »

La scoperta di altri numerosi furti

Ritornato ieri mattina a Roma da un viaggio di affari a Torino, il sig. Alceo Colombo, direttore della « Riunione Adriatica di Sicurtà » ha avuto la spiacevole sorpresa di apprendere che la sua abitazione in piazza San Silvestro 13 era stata svaligiata dai ladri. Del furto, avvenuto durante la notte tra il 30 e il 31, si era già accorto il portiere, il quale aveva provveduto ad informarne la polizia. I giornali, nel pubblicare la notizia, avevano aggiunto che l'entità dei valori asportati era ancora ignota, appunto per l'assenza del proprietario. Da una rapida ispezione fatta dal Colombo stesso è ora risultato che i ladri hanno asportato argenteria, gioielli e biancheria per oltre due milioni di lire.

Un altro appartamento, quello del guardiano notturno Tarquinio Ciampi, sessantaquattrenne, abitante in via S. Giovanni Decollato 10, è stato pure visitato dai ladri. Il bottino è stato però assai più modesto: mezzo milione in contanti e tre vestiti. Dell'abitazione di Margherita Zerbini, in via dei Crociati 116, sono scomparse 108 mila lire, alcuni gioielli, vestiti e biancheria. I ladri non hanno mancato di perquisire anche una stanza subaffittata all'impiegato Epifanio Palella, asportando 40 mila lire e un orologio.

Durante la stessa notte (quella di ieri), altri ladri si sono introdotti in una bottega di pescivendolo in vicolo Doria 9, dove sono attualmente in corso dei lavori di restauro. Poi, mediante un foro praticato in un muro, sono passati nell'attigua bottega del sig. Luigi Garrone, dalla quale hanno portato via pesate per 200 mila lire; i ladri hanno però lasciata intatta la cassaforte, probabilmente per mancanza di attrezzi adatti. Prima di andarsene, hanno rubato anche il telefono del pescivendolo, lasciandogli in compenso un fucile da caccia del Garrone, di cui evidentemente non sapevano che farsi.

CONVOCAZIONE U.D.I.

TUTTI I CIRCOLI dell'UDI sono pregati di passare a ritirare urgente materiale di propaganda entro la giornata di oggi.

Osservatorio

UN CLAMOROSO FALSO DELLA RAI

Tre giorni fa, anzi tre sere, cioè nella notte di San Silvestro, le stazioni della radio italiana (RAI) trasmisero un servizio giornalistico da Gerusalemme di tal Nantas Salvalaggio. Questo accadeva — dicevamo — fra il 31 dicembre e il 1 gennaio.

Ieri — 2 gennaio — il sunnominato Nantas Salvalaggio ha firmato un capocronaca sul giornale « Il Tempo » che esce a Roma; nel tal capocronaca, il Salvalaggio narra il dove e il come certi romani hanno trascorso la notte di San Silvestro.

Per quanto la RAI sia pretesca al massimo, il suo Presidente sia un prete — sia pure in borghese — anch'egli e l'ispirazione dei suoi programmi sia prettamente di sacrestia, non possiamo ammettere che il Salvalaggio sia dotato del dono dell'ubiquità come Sant'Antonio; trovarsi cioè nello stesso tempo a Gerusalemme e nelle « boites » romane; d'altra parte non possiamo neanche credere che, mandata la corrispondenza alla RAI il giorno 31, il Salvalaggio fosse in grado il giorno 1 di scrivere il capocronaca sul « Tempo » del giorno 2, su avvenimenti da lui visti a Roma nella notte fra il 31 e l'1.

A prescindere da tutto ciò, ci risulta che il Nantas Salvalaggio non si è mai mosso dalla Capitale. Dunque?

Dunque la RAI ha truffato il pubblico; l'ha truffato nel modo più indegno e più vergognoso del solito: ha venduto del fumo, ha inventato di sana pianta un servizio giornalistico dall'estero, dandole tutti i crismi dell'autenticità usufruendo della firma di un giornalista.

La RAI, che notoriamente travisa o, sopprime tutte quelle notizie che non vanno a genio alla parrocchia e al governo è arrivata ora al punto di inventare.

Arrivata la RAI a questo punto, ci chiediamo per quale ragione i cittadini italiani che posseggono una radio dovrebbero rinnovare l'abbonamento a un ente che li froda!

Abbiamo forse detto il falso? La RAI ci smentisca e provi che il Nntas ha inviato la corrispondenza da Gerusalemme: se non lo fa abbiamo anche il diritto di chiedere la « testa » dell'imbecille truffatore. (p.b.).

Scampoli tebro a campomarzio

occasioni in tutti i reparti

Imminente ai Cinema CAPITOL e CORSO

ANNA MAGNANI in Bellissima con WALTER CHIARI e con la partecipazione straordinaria di ALESSANDRO BLASETTI REGIA DI LUCHINO VISCONTI

CONCETTO MARCHESI

SIBILLA fra la gente

Pubblichiamo la prefazione scritta da Concetto Marchesi per «Aiutatemi a dire», il libro che raccoglie le poesie scritte da Sibilla Aleramo negli ultimi anni, e che appare in questi giorni per i tipi delle Edizioni di Cultura Sociale.

Sibilla Aleramo ha ritrovato la sua giovinezza e il suo amore, non più nella vita di un uomo, ma in quella di tanti esseri umani. Giovinezza e amore senza ombre nè sgomenti, fonte di poesia che non si estingue, ispirazione che «aiuta sempre a dire». Dalla lirica dei *Momenti* (1920) — istanti di amore e di dolore — è passata a questa lirica che la porta oltre le stagioni della nostra vita, in una ampiezza di umana esistenza. Sibilla Aleramo non si sente più sola; ha superato la vicenda personale: è con quelli che non la lasceranno più.

Poesia di propaganda? No: voce intima che vibra in tante voci; immagini vive di volti e di opere umane; battito di parole che rispondono ai battiti di tanti cuori; poesia che ricava il suo respiro dall'alito del popolo lavoratore. Popolo lavoratore non è termine di propaganda politica: nè indica solo la forza che sommuove e trasforma la società, ma anche la forza animatrice di ogni spirito che non voglia sperdersi nel vuoto e nello scuro. Quant'è di memorabile e di vitale nella nostra esistenza, quant'è di bellezza e di verità, si ritrova in questo mondo del lavoro, apparso muto a chi non sappia ascoltarne le infinite rivelazioni, grigio e scolorito a chi non sappia vederne i colori e le luci, meschino ed angusto a chi non possa o non voglia scoprirne le cupe profondità e le indomabili energie. L'Aleramo non apre le braccia alla moltitudine degli oppressi e degli affaticati a compenso di gioie sperate o svanite; non guarda alla folla degli umili per cercare un sostegno a una ispirazione stanca: non a un porto di fortuna dirige una spossata fantasia. A contatto di quella folla essa rinasce, ritorna indietro negli anni e trova una freschezza di vita nuova «come nell'alba sua augurale», e una gioia di parole nuove in questa «sera della sua vita» *(Antica Aosta)*. Ed è così.

Quella semplicità espressiva che in questi versi può talora sembrare soverchia, quelle apparenti estenuazioni stilistiche e poetiche non si devono a calcolato proposito, ma a spontaneo bisogno di corrispondenza e comunicazione con la fonte ispiratrice: la gente operaia: la quale ha con sè la sostanza del dolore, la forza insuperabile della fede, il senso intimo della solidarietà sociale. Vissuta fra una gente dove la parola alletta, tradisce, maledice: dove il silenzio è agguato o deserto dello spirito. Sibilla Aleramo ha visto sulla terra il miracolo e lo ha testimoniato con l'inviolato giuramento dell'arte sua *(Pugno chiuso)*: ha sentito tra le rovine fosche della Polonia risorta e nei cameroni delle officine Fiat l'enorme travaglio umano e la gioia della fraternità che irrompe improvvisa, commossa, solenne, al tacito segno di quel pugno chiuso che serra le sorti del mondo.

RENATO GUTTUSO: Sibilla

Gaby Andre, la bella attrice che ha finito recentemente di girare il suo primo film in Italia, dal titolo «L'angelo del peccato»

NELLA CASA DEL GRANDE PITTORE A VALLAURIS

Incontro con Picasso

La prima visita - Apparizione fantomatica - Il fazzoletto della pace - Pittura su mattoni - Arrivederci a Pasqua

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VALLAURIS, *gennaio*

La prima volta che andai a Vallauris ne tornai deluso. Mi ero fatto accompagnare da un amico e arrivati che fummo a Vallauris sapemmo che Picasso era a Parigi.

Prendemmo a girare per le viuzze era di domenica e i negozi erano chiusi. Trovai il sindaco e ci portò ad ammirare «L'homme au mouton» che sorge sulla piazzetta

Si capisce che Picasso è il nume tutelare del paese: «Quando si insedò a Vallauris c'eran più di quattrocento disoccupati ed ora le fabbriche son tutte in cerca di mano d'opera...».

Ero di malumore, quest'è certo, e ascoltavo distrattamente le parole del sindaco. Lo interruppi per chiedere: «Cos'ha in braccio, quel brav'uomo, un'oca?».

«Mais, camarade, c'est le mouton...» è l'agnello — e dal tono risentito m'accorsi d'aver fatto una *gaffe* Allora mi scusai, chè, effettivamente, poco ci vedo, e, per riparare in qualche modo, dissi che avremmo desiderato almeno veder la casa del maestro

Ci arrampicammo così per una viuzza tra gli ulivi, finchè si giunse a una rimessa con un'abitazione soprastante. Dietro s'accavallavano fasce coltivate ad aranci e limoni e in cima alla collina c'era una casetta d'una gran semplicità con un'ampia balconata. «La casa del maestro», ci spiegò. Ma l'attenzione nostra fu attratta soprattutto da un essere strano che dal terrazzo della rimessa ci fissava, immobile. Pensate a una maschera di gesso con dipinte enormi sopracciglia nere e due pillacchere rosse per zigomi: il tutto sormontato da un ammasso di stoppa tenuto in sesto da nastri variopinti. Un essere talmente buffo da parer irreale.

Disse il fattore: «E' una vecchia pazza che il maestro ospita...».

Ed ecco che di lassù scese, anzi dirò meglio, gocciolò una voce stridula: «*Dans ton, sieve imbecil*.. tach, vecchio stupido, faresti meglio a dar da mangiare ai gatti. Quando tornerà il maestro li troverà morti di fame...».

Quando tornai a Vallauris con l'amico Luzzatti per chiedere a Picasso dei disegni da esporre alla mostra per le «Reggiane», il sindaco mi avvertì: «Se Picasso è nel laboratorio non c'è verso che risponda... E non esce fin dopo la mezzanotte».

Per fortuna non era ancora andato in laboratorio. E mi ricevette in casa. Sapevo che la settimana prima, per iniziativa del console di Nizza, c'era stata un'asta a favore degli alluvionati del Polesine: Picasso e altri artisti avevan dato il loro concorso ch'era fruttato parecchi milioni Si comprende, dunque, la timidezza con cui avanzavo la mia richiesta a favore degli operai delle «Reggiane».

Ma egli mi interruppe: «Voyons, c'est entendu» e subito dette disposizione alla moglie per l'invio.

Allora, rinfrancato, chiesi della vecchia pazza e lui rise, divertito: «Ora si è messa a dipingere babau che sistema sul terrazzo tra le colonnine per tener lontani i ladri...». Avrei preferito mi avesse confermato quel che credevo fosse: un trucco.

Ed ora che c'è di vero nel nuovo indirizzo della sua pittura? Gli sottopongo un settimanale italiano che parla di una Gioconda picassiana e pubblica persino fotografie del modello.

«Tonterias... Tutte sciocchezze» m'interrompe ridendo.

La sala dove chiacchieriamo è ampia, luminosa: alle pareti pendono piatti con scene di corride. Osservo uno scaffale zeppo di libri, un minuscolo banco di scuola e sul fondo un gran fazzoletto con la famosa colomba e tante firme di tanta gente, di tanti Paesi che lottano per la pace. La bimbetta — gli stessi occhi profondi del padre che ti frugano curiosamente — accorre per salutarci gentilmente, il bimbo nicchia, tutto occupato com'è a scarabocchiare sulla parete del corridoio. Usciamo.

Per un viottolo si scende in paese, sull'altro versante vi sono tre cannoni cintati da un muro dove si apre una porticina: il laboratorio.

Nel primo padiglione, accanto a un'enorme stufa c'è un trespolo con un gesso appena abbozzato raffigurante un toro. Su alcune tavole sospese alle pareti c'è una serie di ceramiche. Son ceramiche opache fatte di una materia cruda, dura, che non hanno la brillantezza, la lucidità, di quelle esposte nei negozi. Le direi più sobrie; richiamano la purezza dei vasi greci.

Quando entriamo nel secondo padiglione troviamo, invece, una gran quantità di tele accatastate lungo i muri, appoggiate a un gran tavolo, persino dietro la porta. Picasso le rimuove e ce le presenta: paesaggi di Vallauris, studi di bimbi, composizioni, figure. E per ognuna chiede «Che dite? Vi piace? Vi interessa?».

Quindi egli comincia a parlarci delle sue nuove esperienze di pittura su mattoni. Aggiunge che si ottengono risultati molto vicini all'affresco. Ci conduce nell'ultimo padiglione, dove alla rinfusa ci son mattoni, cocci e ferrivecchi, manubri, cesti, tutt'una confusione di roba per fusti di statue. Ma lungo i muri, ben ordinati a seconda le dimensioni ci sono mattoni quadrati, lastre oblunghe, mattonelle: egli sceglie, accarezza il pezzo, ce lo presenta.

Rientriamo a Nizza. Siamo rimasti profondamente colpiti da questo grande artista, che è poi un uomo tanto semplice, tanto «vero», come dice Luzzatti: sempre pronto a scoprire nuovi mezzi tecnici e di espressione. E con tutto ciò quasi umile. Ricordo che quando avevo detto che il mio amico Luzzatti era pittore e Luzzatti s'era affrettato a scusarsi: «Non pittore, no: dipingo solo scene per il teatro, disegno soltanto dei costumi...» Picasso, quasi preoccupato del suo imbarazzo, l'aveva incoraggiato: «Ma anch'io ho dipinto delle scene per teatro, anch'io ho disegnato costumi. E' tanto divertente ed anche molto bello...».

G. B. CANEPA

INCHIESTA SUL SUPERSFRUTTAMENTO NEL MEZZOGIORNO

Nei vicoli di Napoli i calzolai non dormono

"Ce steve nu scarparo puveriello...„ - Cinquantamila lavoratori costretti a un rapporto di usura - I quattro grandi di un'antica industria - Guantai e falegnami

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, gennaio

Ce steve nu scarparo puveriello
Chiagnenta sempe ca portava 'a croce
A sciorta l'e stasciate 'o banchariello
E ppe se lamenta perdette 'a voce.

Sono i primi versi di Totonno e Quaglierella, *una delle più popolari interpretazioni di* Raffaele Viviani: *non a caso, per simboleggiare il napoletano perseguitato dalla cattiva sorte, fu scelto un scarparo, un calzolaio.*

Quanta gente a Napoli porta 'a croce! Ma la croce del calzolaio è la più pesante di tutte. E non può perciò far meraviglia che proprio un calzolaio continuamente si lamenti che gli si sfasci il deschetto, unica sua ricchezza, e che, ultima disgrazia, perda per i troppi lamenti anche la voce. Calzolaio, a Napoli, è quasi sinonimo di uomo sfortunato. E i calzolai, qui, sono trentamila, più ventimila apprendisti. Non esiste, però, come a Milano o a Varese, una grande fabbrica di calzature, mentre la scarpa da uomo o da donna confezionata a mano dai calzolai napoletani è considerata tra le migliori del mondo.

Cinquantamila tra calzolai e apprendisti: una maestranza imponente degna di una grande fabbrica come la vecchia Bata cecoslovacca. A Napoli, invece, ci sono 2700 aziende tra medie, piccole e piccolissime. Molti sono i calzolai che, assieme a due o tre garzoni, lavorano nel proprio basso, tra il letto matrimoniale, la culla dell'ultimo nato e il tavolo da pranzo.

E' facile scoprire perchè, secondo la voce popolare, il calzolaio è uomo sfortunato, condannato a portare il peso di una grossa croce. Venite, prendiamo il vicolo di un qualsiasi rione di Napoli, di Mercato o Vicaria, di Montecalvario o Stella. Di estate o d'inverno il napoletano trascorre sulla strada gran parte della giornata e della notte, la strada è sempre meglio del basso. Più fresca d'estate, più accogliente d'inverno. D'inverno può accendere sulla strada un fuoco per riscaldarsi, nel basso senza finestre morirresti per il fumo e le esalazioni. D'estate dormi meglio su una sedia presso l'uscio che nel letto all'interno del basso

Molti napoletani sono nottambuli per sfuggire all'angustia delle proprie case; ma quando si spengono gli ultimi lampioni e ancora non si incontra il lattaio o lo spazzino che i più insofferenti rientrano nel loro scuro basso e per poche ore la città dorme. Dormono tutti? Dorme o verdummaro sotto le celeste delle sue verdure, dorme il cocchiere sotto il mantice abbassato della carrozzella, dorme l'acquaiuolo, dorme o cafettiere e notti, dormono i cani randagi

Solo il calzolaio non dorme. Venite, imbocchiamo uno qualunque di questi vicoli dove s'è spenta l'eco dell'ultima voce solitaria che ha cantato in sordina la sua canzone a dispetto. Tutte le porte sono chiuse. Solo quel basso e ancora illuminato: tendete l'orecchio, e udrete il picchiettio soffocato del martello su piccoli chiodi. Lì si lavora ancora, e potete esserne certi, vi abita un calzolaio.

Il calzolaio lavora 12 o 16 ore su ventiquattro. Per lui non esiste la notte o la domenica e, vecchie conquiste di tanti altri lavoratori, come l'orario, il salario, lo straordinario, la pensione, l'assistenza malattie, il sussidio di disoccupazione, sono sconosciute al calzolaio napoletano

A Firenze c'è via de' Calzaiuoli, ma quale strada o vicolo di Napoli non potrebbe essere dedicata agli scarpari? In qualunque strada ci sono calzolai, in ogni rione si fabbricano scarpe. La città intera è una grossa fabbrica. E intorno, paesi come Casalnuovo dove lavorano 3000 e Aversa dove lavorano 5000 calzolai.

Il padrone invisibile

Artigiani, dunque, i calzolai napoletani? Così potrebbe sembrare, ma, in realtà, sono operai dipendenti da un invisibile datore di lavoro il quale però non ha investito i propri capitali in mezzi di produzione, macchine, attrezzi, materia prima. Infatti tutti i calzolai napoletani producono quasi esclusivamente per conto di sole 4 famiglie. Con esse non hanno alcun rapporto di lavoro, si tratta piuttosto di un rapporto d'usura.

Cavaliere, D'Anna, Rodia e Cascone, ecco i nomi dei quattro grandi della produzione calzaturiera napoletana: essi forniscono alle piccole fabbriche e a tutti gli artigiani materia prima, attrezzi e denaro necessario per le paghe. Uno di essi, Cavaliere, possiede anche una fabbrica dove lavorano come suoi dipendenti un centinaio di operai, le donne con un salario di duecento lire, gli uomini di 600. Cavaliere recentemente si è fatto costruire un palazzo valutato 300 milioni di lire; ma non è dalla fabbrica ch'egli, come gli altri tre grandi, ricava i suoi guadagni. Essi derivano dal fatto che tutti i calzolai dipendono dalle quattro famiglie per il credito

Ma perché, vi domanderete, i calzolai, per avere somme in prestito, non si rivolgono alle banche?

Perché si tratta di scarpari puveriell, e ai poveri il Banco di Napoli non fa credito. Il Banco fa credito solo alle quattro famiglie. Le quali vendono la materia prima e ci guadagnano, prestano il danaro e ci guadagnano, acquistano le scarpe e ci guadagnano, le rivendono e ci guadagnano ancora. Hanno alle loro dipendenze migliaia e migliaia di lavoratori ma non pagano salari non pagano contributi, non pagano tasse.

* * *

Nella casa del calzolaio o nella piccola fabbrica (sono pochissime quelle che raggiungono il numero di cinquanta dipendenti) si lavora senza limiti di orario. Molto numerose sono le botteghe dove lavora un maestro aiutato da due garzoni. In due giorni riescono a confezionare tre paia di scarpe. Il maestro, titolare della ditta, per ogni paio, riceve circa 1000 lire di compenso; tremila lire, dunque, per due giorni di lavoro. 1500 lire al giorno da cui deve togliere il salario dei due garzoni, 400 lire per ciascuno. A lui restano 700 lire.

Durante il lavoro, maestro e garzoni non possono concedersi un minuto di riposo. Non sono sorvegliati come gli operai di fabbrica ma non cessano di lavorare neanche per far merenda: mangiano un tozzo di pane con un po' di cervellatico continuando a restare chiusi al posto di lavoro, a tirare spago e a battere chiodi. Ossessionati dal tempo lavorano giorno e notte. L'accaparratore, quasi sempre emissario di uno dei quattro grandi, ha fatto l'ordinazione, diecine delle scarpe ben rifinite e battute egli non paga un salario ma acquista un prodotto. E il calzolaio, confezionando tre paia di scarpe in due giorni riesce a incassare le 700 lire per lui e le 400 per i garzoni

Ma questo è il periodo migliore per i calzolai. C'è poi l'epoca della sovraoccupazione. Infatti il lavoro in questa enorme fabbrica di calzature che è la città, comincia a febbraio ed è sospeso ad ottobre, riprende a settembre e termina 15 giorni prima di Natale.

In questa organizzazione arretrata è costretta a lavorare la manodopera così numerosa e così arretratamente qualificata.

* * *

Ma questo della produzione di scarpe non è il solo fenomeno napoletano della grande produzione senza grande industria, della prestazione senza salario fisso e senza rapporto di lavoro.

Anche la produzione napoletana dei guanti è molto ricercata, specialmente all'estero. Ma dove è a Napoli una grande fabbrica di guanti? Esistono, come nel campo delle calzature, pochi speculatori e migliaia di lavoranti a domicilio

Sostegno di trucioli

Un'altra numerosa categoria di lavoratori napoletani sono i falegnami. C'è un detto popolare che dice. — Si Napule se ne carasse, e panpuglie a sustenessera. (Se Napoli fosse per crollare sarebbe sostenuta dai trucioli di legno). Così numerose in città sono anche le piccole botteghe di falegnami.

A Napoli esistono ditte produttrici di mobili molto note in Italia Ebbene, abbiamo appreso che queste famose fabbriche di mobili non producono mobili, perchè non hanno un loro stabilimento. Centinaia e centinaia di falegnami lavorano nelle proprie botteghe su ordinazione della grande ditta. C'è anche qualche ditta che ha uno stabilimento, ma non per questo ha una maestranza alle sue dipendenze. Avviene che per non pagare il salario contrattuale, le ore straordinarie, i contributi previdenziali, il proprietario dello stabilimento, invece di assumere gli operai, fitta loro il posto di lavoro! Così l'operaio è di fatto, ma non giuridicamente, un dipendente dell'industriale Per la legge egli nello stabilimento è soltanto un inquilino. E un inquilino che può essere sfrattato da un momento all'altro. Il proprietario dello stabilimento fitta all'operaio il posto di lavoro e poi gli ordina la costruzione di un certo oggetto quando lo acquista, ritira dal compenso pattuito il fitto per la concessione del posto in fabbrica. Tra i due non esiste che un contratto di fitto e la ordinazione di un determinato prodotto, tanto è vero che l'operaio paga egli i propri aiutanti Con costoro il proprietario della fabbrica non ha niente a che fare.

* * *

Simili forme di supersfruttamento cui sono sottoposte categorie così numerose di lavoratori come i calzolai, i guantai, i falegnami napoletani, non possono però essere spiegate semplicemente con l'avidità di guadagno di questo o quell'accaparratore, dei quattro grandi delle calzature o delle ditte che produce mobili di marca senza fabbrica e senza maestranza. L'origine del fenomeno va ricercata nella situazione stessa del Mezzogiorno zona deserta e scarsamente industrializzata. Dove trova un mercato di sbocco la produzione napoletana di scarpe, di mobili o di guanti? Al nord o all'estero, e solo in rare parte nelle province meridionali, popolate da centinaia di poveri, di braccianti senza terra, da operai retribuiti con miseri sottosalari.

Così nella commissione produttrice che abbiamo descritto di sfruttamento del calzolaio, del guantaio o del falegname, per il capitalista [illegible] rappresenta una necessità per poter sopravvivere alla concorrenza di industrie del nord attrezzate, moderne, organizzate

Quindi, quando riceve dal maestro un salario di fame, il maestro, vittima della ditta, riceve un compenso miserabile e colui che lavora per [illegible] e una speculatrice che vive in realtà [illegible] e può esercitare la sua funzione solo in un ambiente così arretrato.

E il Banco di Napoli? Il Banco di Napoli dove spadroneggiano gli economisti della S.M.E (Società Meridionale di Elettricità) continua a fare la sua politica di difesa dell'attuale situazione e [illegible] non di incremento ma di freno alla industrializzazione nel Mezzogiorno Ciò che solo corrisponde agli interessi dei baroni della S.M.E e dei grossi proprietari terrieri meridionali

RICCARDO LONGONE

BREVE VIAGGIO NELLA CAPITALE DELL'ISOLA

Un volto nuovo alla vecchia Palermo

Delegazioni di donne dal sindaco - Tra i "catoi„ - Situazione scolastica scandalosa

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PALERMO, *gennaio*. — Mentre la maggioranza democristiana in Parlamento votava recentemente l'aumento dei fitti, rendendo così ancora più incerto quel diritto alla casa, che è diritto fondamentale di ogni famiglia in un Paese civile, il popolo palermitano cominciava la battaglia per dare un volto nuovo alla città di Palermo, rivendicando proprio una casa decente per ogni cittadino. Delegazioni di donne dei quartieri popolari si recavano dal Sindaco e dai funzionari del Comune a presentare le domande per ottenere una casa. La presentazione di queste domande continua ancora e costituisce il primo atto concreto di una lotta che ha le sue radici nelle elezioni regionali del giugno scorso, quando ogni voto — per qualsiasi lista — nella città di Palermo, significava fra l'altro rivendicazione di una casa decente per tutti.

Il valore di questa lotta appare tanto più grande, quanto più si riflette a ciò che Palermo rappresenta per la Sicilia. Con la sua popolazione di mezzo milione di abitanti, questa città è non solo il capoluogo di una delle più estese province siciliane, ma è realmente la *capitale* dell'Isola, nel pieno significato di questa parola. E' capitale dell'Isola per le sue antiche tradizioni di civiltà: basti ricordare che essa fu una delle capitali d'Italia e che qui fiorì quella corte di Federico, dove si radunarono artisti, politici e uomini di cultura che lasciarono tracce profonde della loro opera nella storia, e non solo in quella del nostro Paese. E' capitale dell'Isola perchè qui ebbero sede tutti i parlamenti siciliani — fin dalla «Curia solemnis» dei Normanni — e qui hanno sede l'attuale Assemblea regionale, e il governo e tutti gli organismi che svolgono una funzione dirigente per l'intera regione. Ed è capitale dell'Isola perchè rappresenta la sintesi dell'intera società siciliana, con tutte le contraddizioni acutissime che la caratterizzano nella lotta fra il vecchio e il nuovo, il passato e l'avvenire. A Palermo infatti hanno i loro palazzi i feudatari, e se il feudo quindi materialmente è a Corleone o a S. Giuseppe Jato, politicamente esso è anche a Palermo, e qui sono alcune fra le più grandi e moderne fabbriche della Sicilia: l'OMSSA, l'Aerosicula, il Cantiere Navale, dove la classe operaia ha già un passato ricco di lotte per la libertà e il progresso; qui l'alta mafia tesse i suoi intrighi, qui si sono annodate le più gravi complicità fra uomini politici e banditi (gli indirizzi trovati nei taccuini di Giuliano sono indirizzi di strade di Palermo), e qui il popolo stringe le sue alleanze più larghe sotto la bandiera dell'autonomia; qui è lo sfarzo e qui è la miseria più nera; qui vivono le loro vite di parassiti i gruppi più reazionari delle classi dirigenti siciliane e qui lotta per l'esistenza un popolo industrioso, intelligente, infaticabile. Su questa città ha pesato e pesa con tutte le sue conseguenze la politica di tradimento e di rovina del vecchio Stato accentratore e qui valorosamente e con successo si sono battute e si battono le forze popolari che nelle elezioni del 3 giugno hanno conquistato il primo posto proprio in questa città.

Basta fare una breve passeggiata nel centro di Palermo per rendersi conto direttamente di tutto questo. A poche centinaia di metri da via Libertà — un viale alberato e larghissimo, fra i più belli d'Italia — se si scantona in una qualsiasi delle traverse di via Maqueda, l'arteria centrale della città, ci si trova in uno di quei quartieri popolari in cui la miseria, la più drammatica e la più grande, vi afferra alla gola e non vi lascia più. Sui vicoli, spesso larghi quanto basta appena per far passare un uomo, si aprono le porte dei "catoi". «Case» di una sola stanza, col tetto basso, le mura annerite dal tempo e dal fumo, senza gabinetti: ecco dove abitano 8, 9, spesso 10 persone. L'aria entra solo dalla porta, perchè non vi sono finestre e quindi spesso gli abitanti di queste «case» sono costretti a dormire con la porta spalancata per non soffocare. Vi sono perfino «catoi» dove entra soltanto il letto — anche questa è una parola inadatta, perchè si tratta di un pagliericcio — proprio su misura. Ne ricordo uno, seminascosto da un mucchio di rifiuti, largo non più di due metri per uno: dalla porta, con un passo, ci si infilava sotto le coperte. Eppure le donne di questi quartieri amano le loro case, le tengono per quanto è possibile in ordine, si potrebbe dire che le aggbindano: attaccate alla parete nera spiccano le stoviglie sempre lucide, anche se consumate. Ogni volta che si vuol fare pulizia, però, è necessario mettere la mobilia fuori della porta, tanto poco è lo spazio nel quale ci si può muovere. Del resto la gente di questi quartieri vive sulla soglia del proprio "catoio": il cucina, il le donne si siedono a lavorare, il le ragazze si pettinano, il i bimbi, seduti nella melma, giocano fra nugoli di mosche. Nessuna meraviglia, quindi, se tutti — diciamo tutti — i bambini sono affetti da adenopatia glandolare, cioè di predisposizione alla tbc, e moltissimi da tracoma. Non è la denutrizione che li riduce così — naturalmente anche questa è la causa — ma sono soprattutto le condizioni antigieniche in cui vivono, fin dal primo vagito. Chiunque entri in uno di questi vicoli ha la netta sensazione di vedere le malattie muoversi nell'aria, avvolgere i piccoli corpicini, succhiarli lentamente. Poi alza gli occhi sull'adulto che sta sulla porta ed ha l'immagine vivente di ciò che potrà diventare, se riesce a sopravvivere, ogni ragazzo di questi quartieri.

Qui, nelle tane maleodoranti di questi quartieri — Denisinni, Kalsa, Albergheria, Borgo, Capo — è soffocata una parte viva, forse la più viva del popolo di Palermo, nel cuore della città. Disoccupati, che fanno tutti i mestieri pur di tirare avanti giorno per giorno, per lo più dedicandosi al piccolissimo commercio di ogni tipo: donne che tirano avanti la famiglia facendo le lavandaie o le cameriere, lavoratori tra i più sfruttati, artigiani.

La lotta per dare un volto nuovo a Palermo non poteva che cominciare da qui, dai quartieri popolari, dai «catoi». Certo, vi sono cento altri problemi gravi nella città. La situazione scolastica è disastrosa; la maggior parte degli edifici sono pericolanti o addirittura inabitabili. All'Istituto Nautico gli alunni hanno lezione ogni tre giorni.

Ma i quartieri popolari sono la piaga viva della città, una piaga che sanguina da decenni e che è la denuncia chiara e inequivocabile dell'incuria colpevole della classe dirigente siciliana e italiana. Le vicende del piano regolatore, delle opere pubbliche, degli sventramenti e delle ricostruzioni a Palermo costituiscono infatti una delle pagine più vergognose della storia dello Stato italiano: vale la pena di raccontarla ad edificazione dei nostri lettori e lo faremo concludendo questo breve viaggio nella capitale della Sicilia.

GIOVANNI CESAREO

PALERMO — Una drammatica visione delle Grotte Santo Spirito

INTERVISTA COL SIMPATICO ATTORE DEL CINEMA E DELLA RIVISTA

Walter Chiari in un film sul circo

Propositi per il '52 - L'interpretazione di "Bellissima„ - Una commedia musicale

MILANO, *gennaio*

Lunedì notte allo scoccare dell'anno, è venuto a trovarci in redazione Walter Chiari, il popolare attore del cinema e della rivista italiana.

«E' stato contento del millenovecentocinquantuno?», l'abbiamo abbordato senza dargli il tempo di ricomporsi i capelli, disordinati come sempre.

«Abbastanza. Numerosi film comici, tra i quali amo ricordare "Era lui sì sì", "Zorro", "Sogno di Walter» poi "Bellissima", e la recente rivista, tutto mi fa pensare che non ho perduto il mio tempo».

«A proposito di "Bellissima" — domandiamo — crede che sarà fruttifero per il futuro il suo incontro con Luchino Visconti?» Chiari non ha esitazioni su questo argomento.

«Ho una semi-stanchezza per i film comici, anche se è ben lontana da me l'intenzione di tradirli. Ma proprio per questa stanchezza penso che il mio incontro con Visconti non si fermerà alla realizzazione di "Bellissima". In Visconti ho trovato un amico e lavorare con lui non mi è costata nessuna fatica e mi ha aperto la prospettiva di parti che fino ad oggi sono state lontane dal mio normale repertorio».

«E sul cinquantadue cosa ci può anticipare?».

Walter Chiari e un tipo dinamico e non c'è bisogno qui di dirlo. Basta vederlo in scena per capire che non può star fermo un minuto. «Per il '52 — dice — penso di non lavorare troppo. Sono quattro anni che non mi riposo a dovere. Adesso che ci penso, la vacanza più lunga è stata di quattro giorni consecutivi, un anno fa».

Per spiegare questa attività Chiari ci ricorda la sua giovinezza. Ha cominciato col tirare di boxe, vincendo un campionato regionale di «novizi»; poi, dotato al nuoto, ha vinto un campionato interregionale. In seguito s'è dedicato agli ostacoli e al giavellotto. Lo sapevate? E adesso, quando andate al teatro, fate attenzione. Può piombarvi in testa da un momento all'altro. Continuando nella nostra intervista Chiari si sbottona definitivamente: «Ecco — dice — pur lavorando meno penso a un bel film comico, uno solo ma buono. Eppoi voglio realizzare un mio "pallino" un film sul circo. Ne ho già parlato con Visconti».

Sul film comico Chiari ci assicura che vuol dire una parola chiara. Una rivista, tempo fa, prendendo la semi-stanchezza di Walter per una cosa definitiva, scrisse che l'attore non avrebbe mai più interpretato un film di questo tipo. «E' sbagliato» afferma Chiari. «Sono felice quando sento ridere di gusto la platea, felice perchè al mondo si deve ridere con gioia, felice perchè il pubblico non deve essere tradito nel suo bisogno di svagarsi. Così farò un film comico come si deve». Ci sembra già abbastanza per una rapida intervista, ma Walter Chiari è inesauribile. Ci parla del pubblico, dei suoi amici di palestra, che, dalla galleria, gridano «Dai Walter!», e lui corda tutti, a uno a uno, i vecchi di piazza Piemonte coi quali ha scambiato le prime sbornie. «Quando faccio qualcosa di buono sono contento anche per loro — ci dice — perchè sono tipi senza tante fisime, gente alla buona, del popolo, che non sbaglia mai un giudizio».

Si fa tardi, ora, e Chiari fa per andarsene. «Un momento — gli gridiamo dietro — e come sarà la rivista del 1952?».

«Un altro "pallino". Ci penso da due anni. Voglio mettere in scena una commedia musicale. Nelle riviste solite il testo recitato si riduce a ben poco. Ecco, voglio che si dica di più, anche nella rivista». Adesso è proprio la volta buona e Walter se ne va. «Auguri a tutti i vostri lettori e ai miei spettatori!». E buon anno anche a Walter Chiari, al cinema e alla rivista italiana.

S. V.

L'ammalato del secolo

Di Ugo Betti. Premio Roma per il teatro 1950 martedì sera al Teatro Valle è stato rappresentato il dramma *Ispezione*. Diamo qui alcuni estratti delle recensioni apparse sui quotidiani romani:

«*Conta l'atmosfera bassa, torbida e pesante, in cui questa gente vive immersa e soffocata*» .. «*Mette a nudo le più luride, incancrenite nauseose piaghe che inquinano la segreta esistenza di questa famiglia*» - Silvio d'Amico (Il Tempo).

«*Lo spettacolo che essi (i personaggi del dramma) ci danno di sè. Immagine che sorrebbero suggerire della vita sono orrendi e ripugnanti: come è solitamente il mondo di Betti. E si concludono con la desolante e torve: dire blasfema affermazione che niente esiste niente è vero, ne l'odio nè l'amore*» - Ermanno Contini (Il Messaggero).

«.. *E il Betti «scavatore» d'anime che va fino in fondo dove trova melma e fondaccio puzzolente espresso nieve in queste indagini a far nascere disgusto e repulsione che non ci sembrano sempre indispensabili; è il Betti che non riesce a dire una parola nuova, se non per certo tono che vorrebbe esser religioso e che proprio non ci persuade*». - Carlo Trabucco (Il Popolo).

«*Dove va Betti? La domanda se la pone il pubblico da qualche tempo dopo aver assistito a drammi che sempre più ricalcano la strada di questo autore: una strada che esplora il deserto delle miserie umane, delle debolezze, dei vizi più profondi, più oscuri: pare che questa esplorazione avvenga per scopi... moralizzatori, per un riscatto addirittura, per una sete di divino, com'è scritto nel programma dato iersera in occasione della prima di Ispezione. Dubitiamo, in verità, dell'efficacia di tali sistemi*». - Vice (Il Quotidiano).

«*Da gran tempo l'opera di Ugo Betti autore di teatro sembra aver volto la sua tagliente e lucida forza di penetrazione verso il fondo più nero della personalità umana, quel fondo nascosto dove il vizio ed il male acquistano inconsciamente una orrenda e corposa sostanza, per divenire il perno sul quale l'individuo sembra articolare la propria esistenza internamente calpestando, ripudiando e ripugnando tutto ciò che costituisce il tessuto connettivo della vita: i rapporti sociali, gli affetti, l'amore*» - Vice (La Voce Repubblicana).

«*In tanto squartare non si leva mai un anelito di speranza, nè si scopre un lembo d'anima, salvato da con collettiva decomposizione morale*». - Vice (Il Momento-Sera).

«*Questa ispezione è piuttosto una controspezione*». - Rosso di San Secondo (Il Giornale d'Italia).

* * *

Ad una inchiesta della *Fiera Letteraria* sul «male del secolo» Ugo Betti aveva risposto in questi termini:

«*Il male nasce da questo: che gli uomini non si sentono più abbastanza sicuri e persuasi della propria resurrezione dopo la morte. E' necessario ripersuaderli*». - (n. 49 del 30 dicembre 1951).

AVVENIMENTI SPORTIVI

NEL GALOPPO CON LA ROMULEA (ORE 15)

Oggi in gestazione l'attacco romanista

Infortunato Galli, è certo il rientro di Perissinotto e probabile quello di Bettini

Oggi alle ore 15, con ingresso a pagamento, la Roma sosterrà un incontro di allenamento contro la Romulea, squadra militante nel campionato di Promozione. L'importanza di questa partita deriva principalmente dalla prova di Bettini. Infatti l'ex-bresciano, che anche ieri mattina ha sostenuto numerosi esercizi atletici, scenderà in campo per saggiare le condizioni della sua gamba, impedita da uno stiramento. Nel caso la prova fosse positiva, egli prenderebbe il posto di centravanti nell'incontro di domenica con il Livorno.

Se si dovesse verificare questa eventualità, sopravverrebbero molte complicazioni. Con il rientro di Bettini, infatti, un giocatore dovrebbe andare fuori squadra, poichè è oramai quasi certo che Perissinotto prenderà il posto di Galli. Chi? Sundqvist per fare posto allo stesso Perissinotto all'ala? Oppure Andersson? O magari Zecca?

Sarà forse l'incontro di oggi a rispondere a questi interrogativi. Attualmente la situazione in casa giallorossa è tranquilla. La sconfitta di domenica è oramai acqua passata e non ci si pensa più; piuttosto ci si preoccupa delle due trasferte che la squadra dovrà affrontare in Sicilia, una appresso all'altra dopo l'incontro con il Livorno.

Si può dire che tutto quello che accade ora e accadrà contro la squadra toscana domenica, è guardato in previsione di questi due incontri. Perciò le condizioni di Galli, che è in riposo a Montecatini sono seguite da lontano con molto interesse. Si spera che l'ex-rosanero possa essere in campo nel secondo di questi incontri, quello con il Siracusa, ma ora appare molto improbabile.

Tutto il resto è normale. Nessuno fra titolari e rincalzi accusa infortuni di sorta; lo stesso Eliani, operato da poco al menisco, è in buonissime condizioni, tanto che Viani ha dichiarato sul suo conto: «E' un peccato che debba rimanere fuori squadra».

* * *

Nella Lazio, Bigogno è assillato da numerosi dubbi. Ieri nel pomeriggio i giocatori biancoazzurri avrebbero dovuto sostenere un incontro di allenamento fra di loro, ma le condizioni di Malacarne e Sukrù hanno impensierito l'allenatore laziale tanto da farlo rinunciare.

Questa mattina i calciatori biancoazzurri si riuniranno di nuovo allo Stadio e Bigogno deciderà se disputare o no una partitella. E' molto probabile che ciò avvenga, se Malacarne e Sukrù a riposo per ordine del medico fino a domani, saranno già da oggi in condizioni normali.

Nel corso dell'allenamento di ieri Bigogno ha diviso i giocatori in due gruppi, uno di difensori e l'altro di attaccanti; quest'ultimo gruppo comprendeva, tra gli altri, Sentimenti III e V, Nicoletti e Macci. L'unico allenamento compiuto dagli attaccanti è consistito in tiri in porta, e questo lascia credere che Bigogno sposterà probabilmente i due fratelli Sentimenti all'attacco, il quinto al posto di Antoniotti che ieri appariva molto depresso e il terzo all'ala destra nel ruolo solitamente occupato da Puccinelli ma ora libero per l'infortunio che terrà a riposo fino al 10 il titolare.

Macci e Nicoletti, sono tenuti in rodaggio per ogni eventualità:

Situazione molto indecisa, come si vede, mentre a Milano i rossoneri stanno ad aspettare.

L'Informatore

Il 1952, dice Fausto Coppi sarà l'anno del mio ritorno

A colloquio con il campionissimo nella bottega torinese del corridore-pellicciaio - Il programma di massima

TORINO, 2 — *Qualche giorno fa, una lussuosa «fuori-serie» targata Genova si fermò dinanzi ad un negozietto di pelliccerie vicino al centro. Dalla macchina, scesero tre persone: un signore in maglione sportivo alla «Sun Valley», una graziosa signora ed una bambinetta, che i genitori chiamavano Marina. I tre sparirono immediatamente nel negozietto di pellicceria, dimodochè nessuno, neanche tifosi più appassionati e fedeli, potè vedere che il «trio» non era altro che la famiglia Coppi: Fausto, la signora Bruna e Marina.*

Veramente, della venuta di Fausto, non avrei saputo nulla neanche io, se — guarda caso — il pellicciaio non fosse stato un compagno, un amico, un vecchio corridore amico per la pelle del «campionissimo» e del povero buon Serse, con il quale aveva corso in giovinezza. Il corridore-pellicciaio, naturalmente, ficcò il naso nelle faccende di Fausto, bombardandolo di domande, curiosando sul futuro del «campionissimo», approfittando che il «nostro» stava estasiato dinanzi alla signorina Marina.

Fausto, infatti, era venuto a Torino a scegliere il regalo natalizio per la figliola e si sa che non c'è momento migliore per ottenere qualcosa da un padre, di quando è in estasi per le prodezze del suo rampollo.

«Beh, come va? — chiese il corridore-pellicciaio, pensando già di riferire parola per parola agli «sportivi» dell'Unità.

— Mica male. Fisicamente mi sento un leone: i muscoli funzionano a dovere, obbediscono come una volta agli ordini del cervello. Avevo bisogno di questo periodo di riposo e posso dire con sicurezza che, mai come questo anno, l'inverno m'ha fatto piacere. Ho rifiutato la vantaggiosa *tournée* in Argentina proprio per prendermi quel riposo che sentivo necessario. Meglio perdere un po' di quattrini che la salute, non ti pare?

— *Altrochè — rispose l'amico pellicciaio, sfilando un tre quarti d'agnellino color crema ed imbottendo Marina con un giubbotto di pannofix color cacao. — E per il prossimo anno, cosa hai in programma?*

— Tutto — *disse Coppi, facendo gli occhi dolci alla figliola.* — Vale a dire, tutte le corse classiche, incominciando dalla «Sanremo» e magari dalla «Milano-Torino», per finire con il «Giro di Lombardia». Questo deve essere l'anno del «ritorno» vero e proprio, un anno in cui Coppi dovrà veramente essere Coppi. Mi spiego? Ma — come già è stato scritto — inizierò la stagione in un modo piuttosto curioso. Parteciperò ad una stranissima gara che si svolgerà sulla Costa Azzurra in primavera. Pensa che a questa gara prenderanno parte scrittori, uomini del cinema, personalità della cultura, sarti celebri. Tu dirai: e, con questa gara di snob, il Fausto cosa c'entra? E' quello che mi sono chiesto anch'io. Questi bravi signori che si cimenteranno in ben 25 chilometri di percorso, però, correranno in coppia con un noto campione del pedale. Ci saranno probabilmente, anche Louison Bobet, Bartali, Magni, ecc. Io sarò in coppia con un sarto molto noto, forse Dior. Vedremo cosa salterà fuori...

Gli allenamenti li riprenderò nella prima quindicina di febbraio, naturalmente in Riviera.

Pare che in quel momento la piccola Marina abbia posato la sua attenzione su una delle pellicce che le stavano provando e che — senza possibilità di sorta — abbia detto: «Questa!».

Papà Coppi, allora, interruppe la discussione per dedicarsi tutto alla figliola. I «padri» son fatti così...

— *Il Fausto sta bene, comunque — mi disse il corridore-pellicciaio a mo' di conclusione. — Finiamola di scrivere che il «campionissimo» non è ancora a posto! Sappiate che di Coppi ce n'è uno solo e che come lui non ne avremo mai più. Scommettiamo che quest'anno ritornerà quello di prima?*

— *Benissimo, scommettiamo pure. Per la soddisfazione di vedere Fausto ritornare Coppi, sono pronto e felice di perdere qualsiasi scommessa...*

PIERO NOVELLI

Sembra goal, ma...

SEMBRA GOAL, ma non è... La foto è di Napoli-Juve (1-2): un tiro alto e lungo di Krieziu è finito sopra la rete di Viola

LE DECISIONI DELLA LEGA

Il reclamo romanista "non preso in esame,,

MILANO, 2. — Il reclamo della A. S. Roma relativo alla gara Brescia-Roma non è stato neppure preso in esame «perchè vertente su argomenti di esclusiva competenza tecnico-arbitrale», sui quali gli organismi federali non possono giudicare dal momento che il reclamo tecnico è stato da tempo abolito.

Per il reclamo della Reggina sulla gara Cosenza-Reggina è stata rinviata ogni decisione in attesa di accertamenti.

Nessun giocatore di serie A è stato squalificato. Fra i sospesi sono: Gaggiotti (Arezzo) per 3 giornate, Malavesi (Stabia) e Bei (Pisa) per 2; Castagnola (Salernitana), Gregorik (Jesi), Natali (Colleferro), Gelsomino (Benevento) ecc. per una.

Fra le società multate: il Padova per L. 150 mila, la Sampdoria e la Reggiana per L. 20 mila; la Lazio, il Siracusa, il Pisa, il Verone per lire 10 mila.

Il reclamo della Roma — del quale ci siamo occupati ieri — ha fatto una pietosa fine. La risposta della Lega, regolamento alla mano, è stata molto secca. Insomma queste 10 mila lire in via del Tritone se le potevano risparmiare.

IL RECUPERO DI IERI

Modena-Monza 2-0

MONZA, 2. — Alla presenza di un folto pubblico si è giocata oggi a Monza la partita di recupero Monza-Modena che si è conclusa con una netta vittoria dei «canarini» per 2-0. I locali, nelle cui file esordiva il centravanti Rossi già delle riserve dell'Inter, hanno dato l'impressione sin dall'inizio di non essere nella forma migliore, così che si sono trovati ben presto in balia del gioco più avveduto e corretto degli ospiti.

La prima rete è stata segnata al 12 del primo tempo da Posenato, che raccolto un preciso passaggio di Lodi, scaraventava in rete da pochi metri. Il secondo goal è stato realizzato da Gaggiotti al 29', in seguito ad un intervento a vuoto del monzese De Poli. Ha arbitrato il signor Fortina da Novara.

Oggi Triestina-Spal

Come già reso noto dalla Lega Calcio, la partita Triestina - Spal (sospesa due domeniche fa nella ripresa quando la squadra ferrarese era in vantaggio per uno a zero) sarà recuperata oggi.

Quest'oggi a Napoli di scena il River Plate

Oggi a Napoli il River Plate effettua la sua prima esibizione italiana giocando contro gli azzurri partenopei. Gli argentini, già da alcuni giorni a Napoli, si trasferiranno quindi nella capitale dove nella prossima settimana giocheranno contro la Roma.

Partecipazione ridotta del Giappone a Helsinki

TOKIO, 2. — Il Governo giapponese ha concesso per la partecipazione alle Olimpiadi una somma che si aggira sui 30 milioni di lire e che è considerata insufficiente per una ampia partecipazione.

Il Giappone si limiterà quindi ad inviare a Helsinki soltanto atleti e nuotatori; in tutto circa 50 concorrenti.

Nel numero di domani:

SPORT SOVIETICO

con un interessante articolo di I. M. VERESKOV, vice-presidente del Comitato di Cultura Fisica e Sport dell'U.R.S.S.

IL LAVORO SCIENTIFICO NELLA PRATICA SPORTIVA

PANORAMICA DEL PUG LATO ITALIANO 1951 DI ENRICO VENTURI

Dall'abbondanza dei leggeri e welters al buio pesto della massima categoria

I migliori e più promettenti elementi sono: Loi (leggeri), Fontana (medi) e Tontini (medio-massimi) • Minelli in America e Jannilli a riposo

II

Non meno numerosa della precedente categoria è quella dei pesi leggeri. Del campione d'Italia Duilio Loi — che recentemente si è fatto ammirare alla riapertura del Palazzo dello Sport di Milano, sconfiggendo prima del limite lo spagnolo Orozco — si dice un gran bene. C'è chi paragona il nuovo campione al fuori-classe romano Roberto Proietti; chi ha veduto in combattimento Loi, afferma che questi occupa degnamente il posto lasciato vacante dal romano.

Si esalta lo stile di Loi, la sua intelligenza improvvisatrice, la sua boxe che ha tutto il cipiglio del campione. All'indomani del vittorioso debutto londinese dell'italiano, il quale seppe imporre la sua tecnica all'inglese Tommy Barnham, i tecnici londinesi si dissero impressionati per gli spostamenti e per la rapidità con la quale il triestino si muove sulle sue gambe. Insomma fu il giusto riconoscimento del valore del genovese di adozione: un giudizio abbastanza lusinghiero.

Loi-Marconi: bel match

Chi tallona da vicino il campione Loi (ed è suo prossimo avversario con il titolo in palio) è il grossetano Marconi. Quella sera gli appassionati godranno un bello spettacolo: già, perchè Marconi è anche egli veloce e si difende bene.

Altri bei pugilatori come De Joannis, Fusaro, Del Carlo, Efisio Melis, Ciccarelli, Ganlupi, Rosi, completano questa categoria, che è forse la più numerosa del torinese La Grutta e di Uboldi si registrano le sconfitte riportate in America.

Ernesto Formenti, ex-campione nazionale dei piuma, è ora anche lui entrato nella famiglia dei leggeri; di lui si ricorda il bell'incontro disputato contro Ray Famechon al Vigorelli sul finire della stagione estiva, nel quale il seregnese oltre al match vari guadagnò anche molta considerazione in campo internazionale, tanto da esser giorni addietro menzionato da Nat Fleischer nella graduatoria dei «primi dieci». Sulle sue possibilità nella nuova categoria, sarà però bene attendere.

La vecchia categoria di ferro, quella dei medio-leggeri, vede campione il romano «Giggione» Valentini, il quale riuscì a detronizzare prima del limite al Foro Italico l'anziano Palermo, che in quell'occasione disse di voler definitivamente abbandonare il ring.

Tra qualche tempo Paolo Melis — il quale, dopo aver fatto il tirocinio sui ring di Francia, ha confermato il suo valore disputando un bell'incontro vittorioso contro il milanese Mola — se la vedrà con Valentini per il titolo nazionale.

Altri atleti di valore in questa serie sono il fabrianese Scortichini, un pugile brioso e stilista, l'ex-campione d'Italia Luigi Malè, Polo, Coluzzi Forchi, Minatelli e Fratalia, atleti più o meno sullo stesso piano. Un cenno a parte merita Lirio Minelli, che ora è ritornato in America, dove pochi giorni fa ha disputato a Milwaukee un buon incontro con l'ex-campione mondiale Johnny Bratton, risultando sconfitto a causa di un discusso verdetto. Il fratello maggiore di Lirio, Aldo, dopo parecchi buoni matches sostenuti nel Sud-America, sembra deciso ad appendere i guantoni al chiodo, per svolgere attività commerciale.

E veniamo ai medi! Mitri, dopo la sua appariscente ripresa e dopo l'incontro parigino con Humez, è di nuovo a riposo; di lui ci siamo già occupati dettagliatamente in altra occasione. Ma nella categoria vanno segnalate parecchie novità: il pugile «calcio di mulo» Campagna ha lasciato nelle mani del reggiano Willham Poli l'ambita eredità ricevuta l'altr'anno di questi tempi dal romano Jannilli.

Benchè non più giovane, Poli ha fatto valere la sua esperienza e potenza contro Campagna, ed assai onorevolmente si è battuto contro Villemain a Ginevra e — appena una settimana fa — contro il pugile negro Bobby Dawson. Contro quest'ultimo, forse, un po' più di... gioventù avrebbe valso a Poli la grande affermazione.

Ivano Fontana sembra oggi destinato a sostituire Mitri. Infatti il lucchese proprio in questi tempi gode delle simpatie di Gilbert Benaim, il quale ha fatto a lui serie proposte per combattere al Palais des Sports; il suo debutto sui quadrati parigini dovrebbe avvenire quanto prima, ed auguriamoci che si tratterà di un debutto positivo, come i precedenti successi sull'olandese De Bruin prima del limite e su Ritter ai punti.

Da Manca a Festucci

Sempre nei pesi medi, da segnalare Giovanni Manca, che dopo aver subito una battuta d'arresto contro l'allora campione d'Italia Campagna, riuscì successivamente a pareggiare con Lirio Minelli che era sul piede di partenza per l'America, e che giorni fa ha disputato un bell'incontro a Forlì contro l'ex-campione Milandri, chiudendo alla pari. Degno di esser menzionato è il promettente pugile romano Festucci, che in Francia ha imposto il K. O. al francese Belkacem.

Infine, la bella presentazione del romano D'Ottavio che in quel di Ginevra con la sua elegante boxe, si è fatto applaudire dinanzi a Royer, sebbene il verdetto emesso dai giudici sia stato invece, di parità.

La categoria ha perduto nel 1951 Nando Jannilli, trasmigrato fra i medio-massimi. Ma il romano — dopo il nulla di fatto riportato contro Tontini e dopo il discreto incontro con Albert Yuel — preferisce da qualche tempo in qua dedicarsi al commercio, anche perchè costretto a militare in una serie nella quale si muove con difficoltà e non riesce a ripetere i lusinghieri successi conseguiti fra i medi.

Nella categoria dei medio-massimi, scarsa è l'attività del campione e dei pugili di primo piano. Renato Tontini — dopo aver finalmente risolto a suo avore al Foro Italico la questione di superiorità con il suo ex-rincitore Yuel — non ha più fatto parlare di sè. Altri elementi — fra i quali qualcuno giovane — sono Guerriero, Sconfietti, Scodro, Pacini, Ferrari e il pistoiese Fancani.

Nella massima categoria quasi il buio pesto. Scomparsi dalla scena Gino Buonvino e Duilio Spagnolo da tempo in America (al pari di Oldoini e del guardia destra Mazzali), il campione è Giorgio Milan, il quale ultimamente è stato battuto per K.O. dal forte «puncher» Bacciieri, contro il quale il campione dovrà prima o poi difendere il suo titolo.

Questa la panoramica del pugilato professionistico. In quanto al futuro, le previsioni non sono certamente più rosee; l'unico augurio che si può fare per ciò che concerne la «crisi» di questo sport, è l'augurio che riguarda i locali. Perchè il problema è sempre quello: più locali, più riunioni, più appassionati, più campioni...

ENRICO VENTURI

RENATO TONTINI, campione italiano dei medio massimi

DAL 20 APRILE AL 4 MAGGIO

I campionati scolastici 1952 di atletica leggera maschile

Le prove in programma: 80 e 1000 metri piani, salti in alto e in lungo, lancio del peso e staffetta

Sono state diramate dal Ministero della Pubblica Istruzione le norme per i Campionati scolastici 1952 di atletica leggera maschile.

Le prove in programma sono le corse piane di metri 80 e metri 1000 i salti in alto ed in lungo, il lancio del peso da kg. 5 e la staffetta 4 per 100.

La parte fondamentale della manifestazione è rappresentata dai Campionati di Istituto, cioè da gare interne che faranno svolgere le singole scuole per i giovani nati negli anni 1933-1934-1935. Tali manifestazioni avranno luogo nel periodo dal 20 aprile al 4 maggio 1952.

Vi saranno anche i Campionati provinciali presso ogni sede di Provveditorato agli Studi, con lo stesso programma tecnico e con svolgimento in due distinte giornate: il 14 maggio 1952 per le qualificazioni nelle province con molti concorrenti e il 21 maggio 1952 per le finali indistintamente in tutte le province d'Italia.

Le date delle manifestazioni cadono in giorni feriali in modo da evitare concomitanze nell'uso degli impianti tecnici con le manifestazioni dello sport domenicale.

Luccioli e Righi all'Etruria di Prato

FIRENZE, 2. — La sezione di atletica leggera della «Società Etruria» di Prato ha definito gli accordi per l'ingaggio di Avio Luccioli (seconda misura d'Italia del lancio del martello) e del mezzofondista nazionale Edoardo Righi già appartenenti alla «A.S.S.I. Giglio Rosso» di Firenze.

Nella prossima stagione atletica i due fiorentini difenderanno pertanto i colori della società pratese.

TEATRI E CINEMA

RIDUZIONI E.N.A.L. — Cinema: Alhambra, Altieri, Ambra-Jovinelli, Apollo, Bernini, Colonna, Cola di Rienzo, Colosseo, Elios, Eden, Flaminio, Italia, Olimpia, Orfeo, Planetario, Rialto, Stadium, Sala Umberto, Silver Cine, Salone Margherita, Tirana, Volturno, XXI Aprile; Teatri: Ateneo, Rossini, Eliseo (diurna).

TEATRI

ARTI: ore 21: C.ia del Piccolo Teatro «L'amore dei 4 colonnelli»
ATENEO: ore 17,30: C.ia Stabile «Les femmes savantes»
DEI GOBBI: ore 21,30: «Carnet de notes» con Bonucci - Caprioli e Franca Valeri
ELISEO: ore 17: C.ia Solari-Tonelli-Tedeschi - Riva «La puce nell'orecchio»
OPERA: ore 21: «Il barbiere di Siviglia»
PALAZZO SISTINA: ore 21: C.ia Rascel «...e invece... pure»
QUIRINO: ore 21,15: C.ia De Filippo (serata di Peppino) «Don Raffaele il trombone», «L'abito nero», «Questi fiori»
ROSSINI: ore 17-21: C.ia C. Durante «Sarà stato Giovannino» di P. Riccora
VALLE: ore 17: C.ia Teatro Nazionale «Ispezione» di U. Betti

VARIETA'

Altieri: La bisarca e Riv.
Ambra-Jovinelli: Inferno del deserto e Riv.
La Fenice: L'inafferrabile e Riv.
Manzoni: Spett. teatrale «Anima e core» canta E. Romani
Nuovo: In montagna sarò tua e Riv.
Principe: Valeria l'amante che uccise e Riv.
Quattro Fontane: Riposo. Domani serata di gala «I piccoli di Podrecca»
Verbano: I figli di nessuno e Riv.
Volturno: Marakatumba e Riv.

CINEMA

A.B.C.: Dente per dente
Acquario: Rapsodia in blù
Adriano: Guardie e ladri
Alba: Amore e sangue
Alcyone: Era lui... sì sì
Alhambra: Sola con il mio peccato
Apollo: Enrico Caruso
Appio: Parigi è sempre Parigi
Aquila: Bandiera gialla
Arcobaleno: Sous le ciel de Paris
Arenula: Taxi di notte
Ariston: Lo scandalo del vestito bianco
Astoria: Era lui... sì sì
Astra: Pandora
Atlante: Terra selvaggia
Attualità: La famiglia passaguai
Augustus: Non ci sarà domani
Aurora: Leggenda di Faust
Ausonia: Pandora
Barberini: Napoleone
Bernini: Parigi è sempre Parigi
Bologna: Parigi è sempre Parigi
Brancaccio: Era lui... sì sì
Capitol: O.K. Nerone
Capranica: Divertiamoci stanotte
Capranichetta: Alice nel paese delle meraviglie
Castello: Luna rossa
Centocelle: La Legione straniera
Centrale: Il padrone delle ferriere
Cine-Star: Pandora
Clodio: I miracoli non si ripetono
Cola di Rienzo: Parigi è sempre Parigi
Colonna: Signorine non guardate il marinai
Colosseo: Bagdad
Corso: O.K. Nerone
Cristallo: I fratelli di Jesse il bandito
Delle Maschere: La figlia di Eva
Delle Terrazze: Cielo tempestoso
Delle Vittorie: Parigi è sempre Parigi
Del Vascello: I cari parenti
Diana: Messalina
Doria: L'amante del torero
Eden: Signori in carrozza
Europa: Divertiamoci stanotte
Excelsior: Accidenti alle tasse
Farnese: Il padrone delle ferriere
Faro: Il figlio di Lassy
Fiamma: Lo scandalo del vestito bianco

Teatro 4 Fontane
da Venerdì 4 gennaio
I PICCOLI di PODRECCA
Orari degli spettacoli:
Giorni feriali: ore 16,30 e 21,15
Giorni festivi: ore 15, 18 e 21,15
Pren.: ARPA (Cit) Tel. 68.41.88

Fiammetta: The paradise case, ore 22 serata di gala; ore 17,15-19,30: Laughter in paradise
Flaminio: Il sergente Madden
Fogliano: Amor non ho... però però
Fontana: Ho ritrovato la vita
Galleria: Guardie e ladri
Giulio Cesare: Pandora
Golden: Pandora
Imperiale: La figlia di Nettuno
Induno: Amor non ho... però però
Iris: La valle dei giganti
Italia: Cameriera bella presenza offresi
Massimo: Messalina
Mazzini: Signori in carrozza
Metropolitan: Napoleone
Moderno: La figlia di Nettuno
Moderno Saletta: La famiglia passaguai
Modernissimo: Sala A: Cameriera bella presenza offresi; Sala B: Filumena Marturano
Novocine: La vendetta del corsaro
Odeon: Non ti appartengo più
Odescalchi: Signori in carrozza
Olympia: Amor non ho... però però
Orfeo: La luna sorge
Ottaviano: La legge del mare
Palestrina: Era lui... sì sì
Parioli: Cameriera bella presenza offresi
Planetario: 12° programma rass. internaz. documentario
Plaza: La città è salva
Preneste: Pranzo alle otto
Quirinale: Pandora
Quirinetta: Eva contro Eva
Reale: Era lui... sì sì
Rex: Parigi è sempre Parigi
Rialto: Lebbra bianca
Rivoli: Eva contro Eva
Roma: Storia di una donna perduta
Rubino: E' l'amor che mi rovina
Salario: I fuggitivi delle dune
Sala Umberto: La penna rossa
Salone Margherita: Papà diventa nonno
Sant'Ippolito: Passo del diavolo
Savoia: Pandora
Smeraldo: L'amante del torero
Splendore: Via col vento
Stadium: Gli amanti di una notte
Supercinema: Guardie e ladri
Superga: Anna Karenina
Tirreno: Signori in carrozza
Trevi: Era lui... sì sì
Trianon: La seduttrice
Trieste: Penna rossa
Tuscolo: Canzoni per le strade
Venton Aprile: Bacio di mezzanotte
Vittoria: Signori in carrozza

ABBONATI SUBITO E FAI ABBONARE I TUOI AMICI A IL CALENDARIO DEL POPOLO

ASPICHININA
per la cura razionale del
RAFFREDDORE e dell'INFLUENZA
2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere
Il successo dell'ASPICHININA nella cura dell'influenza, dei raffreddori, delle nevralgie reumatiche è universalmente confermato dalla prescrizione di Medici e di Clinici di tutto il mondo.
L'ASPICHININA previene e cura le complicanze e la astenia delle forme influenzali e reumatiche.
L'ASPICHININA non deprime, ma sostiene il cuore.

Mignonette B
IL PICCOLO RICEVITORE DI LUSSO
L. 29.000 ESENTE DA TASSE - ABBONAMENTO GRATUITO AI NUOVI UTENTI RADIO
LA VASTA GAMMA DEI MODELLI TELEFUNKEN È ESPOSTA PRESSO OLTRE 1000 NEGOZI CONCESSIONARI CONTRADDISTINTI DAL MARCHIO E DALLA PUBBLICITÀ TELEFUNKEN NELLE VETRINE.
VENDITA ANCHE A RATE 2/53
RADIO TELEFUNKEN
la marca mondiale

Valdarno
VIA LABICANA, 26 - ROMA - TEL. 760.172
Befana 1952
COMPLESSO PER CUCINA COMPOSTO DA:
1 FORNELLO a tre fiamme gas porcellanato Bianco, originale «VALDARNO» per funzionamento anche a LIQUIGAS, BUTANGAS, ecc.
1 FORNO ROSTICCERIA e PASTICCERIA per funzionamento a Gas Liquigas completo di Leccarda e griglia, termometro esterno controllo temperatura, originale REP.

1 BATTERIA PER CUCINA in alluminio lucido garantito purissimo al 99%. Originale «Due Leoni» della metallurgica Ottinetti di Baveno, composto da: 1 PENTOLA bombata a manici isolanti cm. 22 - 1 CASSERUOLA fonda a manici isolanti cm. 20 - 1 CASSERUOLA conica a un manico isolante cm. 12 - 1 COLAPASTA a tre piedi cm. 22 - 1 TEGAMINO a due manici isolanti cm. 14 - 1 PADELLA a due manici isolanti cm. 20 - 1 COLABRODO sferico a manici isolanti cm. 12 - 1 IMBUTO con filtro cm. 9 - 1 TORTIERA cilindrica cm. 22 - 1 MESTOLO cm. 10 - 1 SCHIUMAROLA cm. 11 - 1 PALETTA per fritto cm. 8 - 1 COPERCHIO cm. 22 - 1 COPERCHIO cm. 20. Tutto contenuto in robuste scatole di cartone.
Complesso Befana netto L. 20.000
Spedizione in tutta Italia, franco di porto, compreso imballaggio L. 1000.
Campionario esposto anche a: Via Zucchelli, 22 (angolo via Tritone) Tel. 460-074 - Via Annone, 4-A (Piazza Istria) Tel. 884.987.

REGALI utili!
BORSETTE - PORTAFOGLI
PELLETTERIE
GRANDE ASSORTIMENTO
DECCIO - Via dei Prefetti 33-33a

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA REALTA' DELLA RIFORMA AGRARIA DEMOCRISTIANA

Un articolo di Fanfani conferma la esiguità delle assegnazioni di terre

Il sen. d.c. Cerica dichiara che le spese per la ricostruzione debbono prevalere sul riarmo - Il governo manovra per eludere un dibattito sull'esercito europeo

Anche ieri la giornata politica si è sviluppata nell'attesa degli avvenimenti previsti per i prossimi giorni e che toccheranno alcune delle questioni fondamentali per il nostro Paese: il lavorio compiuto da De Gasperi a Parigi per far rinascere il militarismo tedesco e dar vita ad una federazione che dovrebbe nascondere sotto il paravento europeista un'alleanza clerico-americana, e la bruciante questione dell'incompatibilità tra il riarmo atlantico e la rinascita delle zone alluvionate.

Gli impegni di Parigi

Su quest'ultimo problema è intervenuto ieri il senatore d. c. Cerica uno dei principali esponenti della corrente « vespista », con una dichiarazione al « Paese-sera ». Il sen. Cerica ha affermato che la sua corrente attribuisce agli investimenti civili e in particolare a quelli occorrenti per la ricostruzione del Polesine l'assoluta priorità. Richiesto di precisare se tale criterio dovesse valere anche nei confronti delle spese militari, il parlamentare d. c. ha dichiarato che la ricostruzione delle zone alluvionate deve esser preposta anche al riarmo aggiungendo testualmente: « Le distruzioni del Polesine, regione chiave della nostra economia, costituiscono già per noi una guerra perduta ». A quanto riferisce il « Paese-sera », il sen. Cerica è stato indotto ad assumere questa posizione dal fatto che egli non ritiene impossibile un riavvicinamento tra l'URSS e gli Stati Uniti. « In tale caso, ha detto Cerica, noi resteremo con il Polesine allagato e i cannoni in caserma ».

Sullo sfondo del dramma degli alluvionati De Gasperi si prepara a riferire al Consiglio dei ministri, convocato per venerdì mattina, i risultati della Conferenza di Parigi. Le decisioni prese dai ministri degli Esteri dei sei paesi atlantici comportano, come è noto, un difficile problema di carattere costituzionale, giacchè De Gasperi si è impegnato ad accettare gravissime alienazioni della sovranità nazionale, senza neanche interpellare il Parlamento. In quale modo le due Camere affronteranno la questione? Un'agenzia di informazione clericale, l'Ape, ha informato infatti che il governo intenderebbe promuovere alla Camera una discussione di politica estera facendo mettere subito all'ordine del giorno l'accordo per l'adesione della Turchia e della Grecia al patto atlantico. Al Senato il governo vorrebbe affrettare la ratifica del piano Schuman malgrado l'ostilità che questo incontra anche nel campo della D.C. Sembra che il governo voglia far convocare la commissione senatoriale degli Affari Esteri già durante le vacanze, ma appare difficile che possa superare le resistenze anche di molti senatori democristiani i quali, oltre tutto, fanno osservare che non ci è ancora alcun Parlamento il quale abbia approvato il piano Schuman e che non c'è quindi nessuna ragione perchè l'Italia sia sempre... la più americana. D'altra parte non è possibile che gli impegni che l'Italia dovrebbe prendere e che dovrebbero portare il nostro Paese a rinunciare alla propria sovranità nazionale siano approvati di straforo: essi devono, in ogni caso, essere concretati e delimitati in testi legislativi che il governo deve elaborare e proporre al Parlamento.

Intanto notevole stupore ha suscitato il disinvolto bilancio compilato ieri sul «Popolo» dal ministro Fanfani per quanto concerne le realizzazioni della « riforma » agraria democristiana.

Le cifre di Fanfani

Negli ambienti interessati le cifre riportate dal ministro appaiono come un'implicita confessione del pieno fallimento di questo primo tempo della « riforma » democristiana. In primo luogo si osserva che la cifra di 667.508 ettari strombazzata dal ministro Fanfani si riferisce — secondo quanto afferma lo stesso ministro Fanfani — ai piani di esproprio. Pertanto i terreni contemplati in questi piani sono soggetti alle vicende dei ricorsi, e potranno essere sottratti all'esproprio effettivo, mediante le note e già sperimentate mistificazioni cui ricorrono gli agrari camuffando le proprie aziende arretrate in « aziende modello » o procedendo ad irrisorie « migliorie » per sfuggire alla legge.

D'altra parte un altro elemento grave nell'articolo di Fanfani va ricercato nel fatto che lo stesso ministro, nel corso del suo bilancio di fine d'anno è tornato a dare assicurazioni agli agrari esortandoli a non avere paura perchè la via dell'esecuzione degli espropri è lunga.

Che questo sia l'orientamento del ministro è scandalosamente confermato nella miserabile cifra che lo stesso Fanfani è costretto a riportare per quanto concerne le assegnazioni già effettuate: 43.141 ettari, cifra che, mentre ci riserviamo di controllarne la veridicità, costituisce già una drammatica beffa di fronte ai 2 milioni e mezzo circa di contadini senza terra e al milione e 700 mila circa di contadini con poca terra che rappresentano l'insieme della nostra popolazione agricola maggiormente interessata alla riforma agraria.

Ancora più scandalosa appare la soddisfazione del ministro quando egli si sofferma ad illustrare i risultati della « riforma » nel territorio della Sila. Per questa zona che, come è noto, rappresenta uno dei punti di maggiore concentrazione della grande proprietà assenteista, Fanfani sbandiera come una vittoria del governo il fatto che siano stati pubblicati i decreti di esproprio relativi a 73.360 ettari. In realtà questa cifra rappresenta una vittoria degli agrari calabresi, come dicevamo poc'anzi, che [illegible] cedendo ad irrisorie « migliorie » per sfuggire alla legge. Ma [illegible] corrispondenza del « Corriere della Sera » dove era detto che il grande agrario « Barracco ha conservato circa 3.000 ettari » e che « anche dopo le espropriazioni sono rimaste proprietà molto superiori al limite » previsto dalla legge. Se a ciò si aggiunge che le proprietà di un altro grande agrario calabrese, il Berlingieri, sono rimaste pressocchè indenni, si avrà un quadro ancora più eloquente dei risultati della « riforma » democristiana. Sempre per quanto concerne la Sila bisogna inoltre osservare come nel corso delle drammatiche lotte sviluppate dalle popolazioni contadine, alcuni dirigenti dell'Ente avessero assicurato i rappresentanti contadini che i decreti di esproprio avrebbero interessato complessivamente una estensione di oltre 105.000 ettari, molti di più, come si vede, di quanti adesso Fanfani annuncia nel suo bilancio di fine d'anno. Un'altra prova non meno notevole degli orientamenti anticontadini della « riforma » democristiana si basa sul modo in cui si è proceduto sino a questo momento alle irrisorie assegnazioni di terre, specie nel Fucino dove si è provocata la rivalità e la gelosia tra le famiglie contadine, e in Calabria, dove l'Ente ha cercato di reagire al malcontento delle popolazioni agricole, spingendo oltre 6.000 famiglie ad emigrare.

Per quanto concerne gli altri avvenimenti va infine segnalata la conferenza stampa dell'on. Giulio Pastore, segretario della CISL, il quale ha vanamente polemizzato con la CGIL, riconfermando le logore tesi sulla « crociata della produttività » e il controllo sui prezzi. Pastore non ha però spiegato in che modo la « crociata » possa essere condotta senza accentuare il supersfruttamento e attraverso quali vie si possa concretamente realizzare una diminuzione del costo della vita. Per quanto concerne infine gli accenni di critica al progetto di legge antisciopero, Pastore si limita ai dettagli di esso, eludendo la questione di fondo della libertà sindacale.

PER UN ACCORDO COMMERCIALE

Una missione polacca invitata a Teheran

Mossadeq respingerebbe il «quarto punto» di Truman

TEHERAN, 2. — Il Gabinetto persiano — come informa la «Reuter» — ha deciso di invitare a Teheran una missione commerciale polacca per concludere un accordo di scambio in base al quale l'Iran fornirebbe alla Polonia petrolio, contro tessuti di cotone, lane, acciaio per costruzioni, carta e pasta di legno.

Da parte sua, l'agenzia americana « U. P. » informa oggi che «sembra accertato che Mossadeq si rifiuterà di firmare l'impegno con la America per gli "aiuti economici" in base al "quarto punto" di Truman ». Sempre secondo la medesima agenzia, il Primo Ministro iraniano avrebbe dichiarato di non poter acconsentire alla inclusione nell'accordo della clausola secondo cui l'Iran dovrebbe impegnarsi a legarsi al blocco militare americano, clausola che Mossadeq giudica lesiva dell'indipendenza dell'Iran.

Mossadeq è pure contrario ad ogni aiuto militare americano, in quanto afferma che l'Iran deve prima d'ogni altra cosa avere cura della propria neutralità, prosegue l'« U. P. » la quale afferma infine che non si esclude che alla scadenza (nel marzo prossimo) del contratto a lei relativo, la missione militare americana di cento esperti di stanza in Persia lasci il paese senza che venga firmata alcuna prosecuzione dell'accordo.

UNA CORRISPONDENZA DEL "TIMES,, DA WASHINGTON

Pessime accoglienze a Churchill previste nella capitale americana

"Il Presidente non vede proprio la utilità della visita di Churchill,, - La penetrazione economica in Egitto per soppiantare il capitale inglese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — Mentre il *Queen Mary* forza le macchine attraverso l'Atlantico, trasportando Churchill all'appuntamento con Truman, al disopra della rotta del piroscafo continua ad incrociarsi, fra Londra e Washington uno scambio di manifestazioni di acredine, di diffidenza e di sospetto che, come preparazione ai colloqui di due alleati, può sembrare paradossale solo a chi non tenga conto dell'acutezza raggiunti, negli ultimi mesi, dalla crisi del blocco antisovietico.

Il malumore britannico per la « accoglienza dura » che i circoli di Washington vanno ripetendo di voler riserbare a Churchill, trova la sua espressione più acida in una corrispondenza-commento che il *Times* pubblica oggi dalla capitale americana. « Non passa giorno — scrive il *Times* — senza che un ministero o l'altro metta in circolazione qualche voce su quello che Churchill chiederà e non otterrà, sulle intransigenti domande che gli verranno poste e sulla politica che gli verrà fatta inghiottire ».

« A letto alle nove »

L'ultima voce fatta circolare a Washington, e che il *Times* considera « ovviamente ispirata », va per il suo carattere radicale molto al di là di tutte le altre che l'hanno preceduta. Secondo tale voce, « il Presidente non vede proprio la utilità della visita di Churchill, è abbastanza seccato della sua prospettiva e ha detto all'ambasciata inglese che egli continuerà ad andarsene a letto alle nove, senza curarsi del primo ministro ».

« Sembra che qui si siano dimenticati — conclude il corrispondente del *Times* con nobile corruccio — che colui che sta per arrivare è veramente un grand'uomo... e che sarebbe di pessimo gusto, da parte della più forte fra le potenze occidentali, accogliere il più importante fra gli uomini di stati europei in maniera così ridicola ».

Tra le richieste che il Dipartimento di Stato avrebbe preparato per Churchill, come misure di controffensiva capaci di neutralizzare le richieste britanniche, il *Times* annovera quella del riconoscimento del titolo di re del Sudan a re Faruk.

Contrasti sull'Egitto

Il governo americano ritiene che se l'Inghilterra consentisse a sacrificare il proprio prestigio sulla questione del Sudan, Faruk abbandonerebbe le rivendicazioni nazionali per cui il popolo egiziano è sceso in lotta e aderirebbe alla istituzione del comando atlantico per il Medio Oriente. Non è chiaro, per ora se, oltre che per il riconoscimento del titolo di re del Sudan a Faruk, Washington si prepari a premere su Londra per la sostituzione delle truppe inglesi nel Canale di Suez con forze americane. Quello che è sicuro è che gli Stati Uniti hanno già profittato della crisi nei rapporti anglo-egiziani per iniziare la sostituzione del commercio britannico in Egitto con commercio se non direttamente statunitense almeno controllato da capitale statunitense.

L'industria pesante della Germania occidentale, in cui, com'è noto, il capitale americano è largamente investito, si è assicurata, negli ultimi tre mesi, contratti per sette milioni di sterline in Egitto, fra cui uno per la ricostruzione della centrale elettrica di Cairo Nord ed un altro per la costituzione di un nuovo ponte sul Nilo a Sciag. Londra è inoltre informata che tra Bonn e il Cairo sono in corso trattative per un accordo commerciale del valore di cento milioni di sterline per la istituzione di una banca tedesco-egiziana.

FRANCO CALAMANDREI

AL SERVIZIO DEGLI AMERICANI

L'industria aeronautica riattivata in Giappone

TOKIO, 2. — L'organo degli industriali giapponesi, « Kogio Shimbun », riferisce nel suo numero di capodanno i particolari delle inchieste svolte nel dicembre scorso dagli americani presso le direzioni delle principali fabbriche aeronautiche giapponesi.

L'inchiesta è stata condotta da un rappresentante dell'impresa americana Douglas Aaircraft in collaborazione con i servizi economici del comando del gen. Ridgway. Gli americani hanno esaminato la situazione di cinque grandi compagnie dell'industria aeronautica nipponica e il rappresentante della Douglas ha chiesto ai loro direttori di studiare un piano di riattivazione delle fabbriche.

AL COMUNALE DI BOLOGNA

Il Congresso pisello incomincia stamane

Romita vuol fondere la sua mozione con quella di Saragat -

Stamane, nel teatro comunale di Bologna, si apre il Congresso nazionale del partito socialdemocratico. I delegati assommano a circa 400 ma non si sa quanti iscritti: rappresentino poichè i suffragi ottenuti dalle varie mozioni in lizza nei congressi provinciali sono stati resi noti soltanto in percentuali. La mozione di Saragat ha raggiunto il 26% dei voti e cioè la maggioranza relativa, la destra che fa capo a Simonini e I. M. Lombardo il 15%, Romita il 12%, la sinistra (Mondolfo-Matteotti) l'11%, il gruppo di sinistra raccolto intorno a Greppi e Codignola il 6%. Calosso lo 0,20%; il resto, e cioè circa il 30% dei voti, è andato a mozioni locali.

Alla vigilia del Congresso Romita, vedendo in pericolo la sua posizione di segretario in condominio con Saragat, ha dichiarato di esser pronto ad unificare la sua mozione con quella dello stesso Saragat. L'opinione di quest'ultimo si potrà conoscere nel pomeriggio di oggi quando egli farà la relazione di apertura.

LA SOLIDARIETA' POPOLARE PER LE ZONE COLPITE

Le autocolonne per gli alluvionati partono oggi da Roma e da Bologna

I soccorsi inviati nel Nord, nel Mezzogiorno e in Sardegna - Aiuti per 40.000 famiglie

L'Ufficio stampa della CGIL ha emanato ieri il seguente comunicato.

« Nel quadro degli accordi presi in sede di comitato per il soccorso invernale, il comitato di solidarietà popolare per gli alluvionati farà partire domani tre gennaio da Roma e da Bologna con destinazione rispettivamente per la Calabria, la Sicilia, il Settentrione e la Sardegna due autocolonne di soccorso per le popolazioni colpite dalle alluvioni. Tali autocolonne recano soccorsi per un valore globale di circa 100 milioni di lire, consentendo grazie anche agli aiuti offerti dalla Lega Nazionale delle cooperative e principalmente dalla C.d.L. di Roma e Napoli per il Meridione e di numerose altre organizzazioni camerali per il Settentrione, di assistere oltre 40 mila famiglie.

I soccorsi offerti dalla solidarietà popolare comprendono medicinali, indumenti e generi vari di conforto, oltre a congrui quantitativi di alimenti di prima necessità e di tela per lenzuola. L'autocolonna per il Meridione partirà da Roma alle ore 11 di domani dalla sede della CGIL in corso d'Italia 25, alla presenza dell'on. Di Vittorio e altri membri della segreteria confederale e di alcuni dirigenti delle principali organizzazioni democratiche. Essa arriverà il giorno 6 a Catania, dopo aver provveduto alla consegna dei soccorsi destinati in Calabria. L'autocolonna per il Settentrione partirà domani dalla sede della C.d.L. di Bologna alla presenza dell'on. Malaguti; essa è destinata alle zone alluvionate della Val Padana mentre i soccorsi per la Sardegna verranno inoltrati direttamente a Livorno per l'imbarco. Accompagneranno l'autocolonna parlamentari e dirigenti delle organizzazioni sindacali e democratiche.

L'attesa a R. Calabria

REGGIO CALABRIA, 2 — *Viva è l'attesa in tutta la provincia di Reggio Calabria della delegazione sovietica e dell'autocolonna d'aiuti che i sindacati, le cooperative, le donne antifasciste dell'Unione Sovietica hanno inviato alle popolazioni colpite della nostra provincia. Si prevede che la delegazione sovietica, costituita dai rappresentanti delle tre organizzazioni che hanno inviato gli aiuti, visiterà qualcuno dei centri più duramente colpiti dall'alluvione, per ripartire subito dopo alla volta della Sicilia, dove sono altre popolazioni alluvionate cui si indirizza anche la solidarietà del popolo sovietico.*

La notizia dell'arrivo dei delegati e degli aiuti si è sparsa fulmineamente tra i lavoratori reggini e ha destato vivo interesse e grande gioia anche tra le categorie non interessate. Per tutti i cittadini i soccorsi rappresentano una nuova prova dell'amicizia del popolo sovietico verso il nostro popolo; sono previste per ciò manifestazioni di simpatia e di riconoscenza verso la delegazione. I tre rappresentanti sovietici saranno accompagnati dal segretario nazionale dell'Associazione Italia-URSS, on. Berti, e da altri rappresentanti delle organizzazioni democratiche italiane. Subito dopo il loro arrivo si svolgerà un ricevimento in loro onore, cui saranno invitate numerose personalità reggine.

Il ministro Sforza ricoverato in una clinica

Il ministro Carlo Sforza è stato ricoverato ieri mattina nella clinica « Salus », in via Sabrata, per consiglio del prof. Frugoni, essendosi aggravate le sue condizioni di salute. Il ministro Sforza è infermo dallo scorso luglio.

E' giunto a Mosca il pastore Niemoeller

Colloqui con Pieck e Grotewohl a Berlino dell'ex Cancelliere tedesco Wirth

BERLINO, 2. — L'ex-cancelliere tedesco Joseph Wirth, autorevole membro del partito cattolico di centro della Germania occidentale, è giunto nei giorni scorsi nella Berlino orientale per discutere i problemi relativi alla unificazione tedesca. L'eminente statista tedesco ha conferito con il Presidente della Repubblica democratica tedesca Wilhelm Pieck e con il Presidente del Consiglio dei Ministri Otto Grotewohl. Egli si è incontrato anche con il comandante sovietico in Germania Vassili Chnikov e con il rappresentante sovietico nella Commissione di controllo Vladimir Semionov.

Il cancelliere Wirth ha lanciato un appello ai membri del Parlamento di Bonn, invitandoli a « non ratificare il piano Schuman senza aver prima consultato il popolo ». Ricordando di avere nel '30 messo in guardia contro « gli aspetti inquietanti del piano Young, le cui vestigia sono ancora così visibili che non si ha il diritto di tacere », Wirth ha dichiarato: « Come il piano Young del 1930 sulle riparazioni tedesche, il piano Schuman tenta di sottomettere la Germania ad un regime finanziario ed economico straniero ».

I colloqui di Wirth a Berlino assumono particolare rilievo per la figura dello statista, il quale guidò il governo tedesco dal 1921 al 1922 e firmò il trattato tedesco-sovietico di Rapallo, ed è ancor oggi una eminente figura del partito cattolico di centro, che ha una esplicita posizione contro il riarmo tedesco.

Si apprende frattanto da Mosca che ivi è giunto in aereo nel tardo pomeriggio di oggi il pastore protestante Martin Niemoeller, esponente della Chiesa luterana tedesca e del movimento contro il riarmo della Germania occidentale. Salutando il rappresentante del patriarca ortodosso Alessio — su invito del quale egli è giunto a Mosca — Niemoeller ha dichiarato di portare « i cordiali saluti del popolo tedesco al popolo russo » e di sperare che nonostante le ultime due guerre rinasca la amicizia russo-tedesca.

Niemoeller ha successivamente dichiarato ai giornalisti di « aver la sensazione di essere entrato in un mondo nuovo » e di aver intenzione di trattenersi nell'Unione Sovietica per una settimana.

Nel quartiere del Viale Stalin, rispondendo all'appello del Partito di Unità Socialista, molte migliaia di operai ed operaie, hanno iniziato il lavoro straordinario volontario per completare la ricostruzione di Berlino — e per pro- [illegible] che Berlino può ospitare l'amministrazione e gli uffici di un Governo Centrale per tutta la Germania.

Un morto a Torino in una sciagura sul lavoro

TORINO, 2. — Oggi alle 16 si è verificata in corso Massimo D'Azeglio una grave disgrazia sul lavoro che si aggiunge alla tragica catena di sciagure che sono costata la vita a centinaia di lavoratori.

Una quindicina di operai avevano scavato un trincerone per la posa di un tubo dell'acquedotto municipale quando, calando il tubo nello scavo da cui erano stati tolti i puntelli, le pareti improvvisamente franavano, due operai rimanevano sepolti dalla massa di vari metri cubi di terra e pietre e dè occorsa oltre un'ora di lavoro da parte dei Vigili per liberare i due infortunati. Uno di essi, Giuseppe Tria, abitante a Torino veniva trasportato all'ospedale delle Molinette in fin di vita per schiacciamento del torace. l'altro, Giorgio Agostino di anni 24, abitante a Rivoli, estratto moribondo giungeva all'ospedale già cadavere.

FOSCA TRAGEDIA A VENEZIA

Uccide la moglie e si taglia la gola

VENEZIA, 2. — Una tragedia della gelosia è avvenuta stamane in una casa d'una frazione di Fiesco D'Artico, protagonista il calzolaio Vittorio Gallo, di anni 48, e la moglie Oria Mattiazzo, di anni 28. Tra i coniugi Gallo frequentissimi erano i litigi, a causa della gelosia del marito.

Stamane alzatosi come di consueto per recarsi al lavoro, il Gallo si recava nella camera dove dormiva la suocera, signora Amelia Mattiazzo d'anni 68 e prendeva un trincetto, dicendo di volersene servire per tagliare una fetta di panettone.

Invece raggiungeva la moglie nella cucina adiacente e dopo un concitato scambio di parole la colpiva ripetutamente al collo e alla testa con il trincetto. Subito dopo il Gallo con la stessa arma si tagliava la gola.

E' precipitato a Sumatra l'aeroplano di Maner Lualdi

Il noto aviatore è rimasto gravemente ferito

SINGAPORE, 2. — Il noto aviatore italiano Maner Lualdi, che intendeva compiere il raid Milano-Sidney, è rimasto gravemente ferito in un incidente occorso al suo aereo, un monoplano precipitato nell'Isola di Sumatra, presso Bengkalis. La notizia dell'incidente è stata fornita, con un messaggio giunto a Singapore da una stazione radio privata.

Non vengono fornite notizie sulla sorte dell'operatore cinematografico Fioretti il quale si trovava anch'esso a bordo dell'aereo.

L'aereo aveva lasciato oggi Singapore diretto a Palembarng. Le cattive condizioni atmosferiche lo avevano costretto a deviare sensibilmente dalla sua rotta.

1.350 morti negli S.U. durante le feste

NEW YORK, 2. — Più di 1.350 persone hanno perduto la vita negli incidenti di vario genere verificatisi negli Stati Uniti durante le feste di Natale e Capodanno.

Le disgrazie stradali hanno fatto circa 900 vittime e gli incendi quasi duecento.

Arrestato a Mentone l'autore di numerose truffe

VENTIMIGLIA, 2. — Su mandato d'arresto internazionale emesso dall'Interpol, gli agenti di polizia di Mentone hanno fermato tale Gaetano La Bolla di anni 34, che si trovava di passaggio in quella città, alloggiato in un albergo del centro.

Il La Bolla risulta essere l'autore di falsi e di truffe commesse a Milano per un ammontare di 5 milioni di lire. Il truffatore, che al momento della cattura era accompagnato da un suo figlio di sei anni, è stato trasportato a Nizza in attesa di venir consegnato alle autorità di polizia italiane.

DOPO LA NOMINA DEL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Il vice-sindaco di Palermo si dimette dal PNM denunciando le manovre d.c. per arraffare il Comune

Il PNM - dichiara l'avv. Oddo - si è reso complice del gioco clericale

PALERMO, 2. — In esecuzione agli ordini impartiti dalla D.C. il prefetto di Palermo ha nominato ieri commissario al nostro Comune il vice prefetto vicario dottor Riccardo Vadalà. Il commissario prefettizio ha assunto la funzione del sindaco e della giunta e resterà sotto il controllo del Consiglio comunale che è tuttora in carica.

La nomina del commissario prefettizio fa parte del piano elaborato dai clericali e dai loro satelliti, preoccupati del successo elettorale conseguito dal Blocco del Popolo il 3 giugno, per impadronirsi del Comune alla vigilia delle elezioni amministrative che anche in Sicilia sono ormai imminenti. Alla fine di gennaio infatti sarà presentato il relativo progetto di legge all'assemblea regionale. I comizi, secondo quanto si apprende, sarebbero indetti per la fine di marzo.

Per la D.C. e per i suoi satelliti, nell'imminenza del nuovo giudizio popolare, si ponevano due esigenze: ricostituirsi in qualche modo una verginità dopo il fallimento della loro amministrazione (il deficit del bilancio comunale ammonta ad oltre 14 miliardi); poter adoperare senza controllo attraverso la gestione commissariale le leve più decisive dell'apparato municipale (lavori pubblici, imposte e tasse, elettorato, ecc.). Temendo la sfavorevole ripercussione che un colpo di forza troppo aperto avrebbe suscitato nell'opinione pubblica, la D.C. ha manovrato per vie oblique. Ha fatto dimettere prima i suoi consiglieri, poi ha ricattato i monarchici e i liberali ottenendone, dopo drammatici scontri, la dimissioni; queste venivano respinte a maggioranza dal consiglio. La D.C. chiedeva allora l'intervento della Giunta provinciale amministrativa la quale, compiendo un atto non di sua competenza, accoglieva le dimissioni sia dei consiglieri comunali d.c., monarchici e liberali, sia del sindaco.

L'atto di sopraffazione ha acuito la crisi latente in seno alle sezioni cittadine del P.N.M., molte delle quali hanno severamente condannato il comportamento della direzione provinciale del loro partito che ha favorito le manovre clericali. Questa crisi è culminata stasera con le dimissioni dal PNM dell'avv. Oddo Ancona, vicesindaco di Palermo, dirigente nazionale del partito e presidente del gruppo dei consiglieri comunali monarchici.

L'avv. Ancona ha accompagnato le sue dimissioni con le seguenti dichiarazioni: « Questa crisi comunale ha fatto molto male alla città di Palermo e di più ne farà se si concluderà con l'estromissione degli ultimi consiglieri rimastivi. Ora è importante che si sappia veder chiaro in quello che è avvenuto e aprire bene gli occhi per l'avvenire. I fatti sono noti. La D.C. ha mirato a impadronirsi con la formula commissariale del comune di Palermo e per scopi evidentemente contrari agli interessi della popolazione. Essa ha avuto la collaborazione: 1) dei liberali, i quali ormai sono suoi satelliti; 2) del cosidetto gruppo « indipendente » ispirato e dipendente da Leone Marchesano ed Alliata, pur essi orientati verso la D.C.: 3) dei dirigenti locali e non soltanto locali del partito monarchico i quali hanno buttato allo sbaraglio i consiglieri comunali del partito stesso con un gioco infantile indubbiamente concordato con i dirigenti d.c. ».

L'avv. Ancona, dopo aver definito la D.C. « un partito di reazione posto all'estrema difesa dei grandi privilegi sociali e del giuoco dell'alta finanza » ha affermato che « oggi mettersi con la d.c. significa mettersi contro l'evoluzione, cioè contro il progressivo ma deciso miglioramento dell'odierna società dando fra l'altro incoscientemente forza ai motivi della rivoluzione. I dirigenti del PNM, dopo il primo passo del giugno sul piano regionale ne hanno compiuto ancora un altro sul piano delle sorti del grande comune di Palermo, dimostrando in definitiva di voler mettere il partito sulla via della corruzione, dei calcoli piccini e personalistici e della corresponsabilità con la D.C. Per tali profondi convincimenti — ha concluso l'avv. Ancona — io mi sono dimesso dal PNM e ho receduto dalle dimissioni già date quale assessore e consigliere comunale, per ordine dei dirigenti del partito ».

Il Convegno per l'Infanzia si apre quest'oggi a Napoli

NAPOLI, 2. — Come è stato già annunciato domani e nei giorni 4 e 5 gennaio si terrà a Napoli nella Sala di Carlo V al Castello Angioino il Convegno nazionale per la difesa dell'infanzia.

Il Convegno è stato promosso da un gruppo di eminenti personalità del mondo della scienza, della cultura e dell'arte, fra cui i professori Ernesto Codignola e Piero Calamandrei dell'Università di Firenze; l'avv. Domenico Peretti Griva, Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino; il prof. Luigi Aurlecchio, Direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Napoli; la giornalista Flora Antonioni; il regista Vittorio De Sica; lo scrittore Cesare Zavattini e numerosi altri, e si svolgerà sotto l'alta Presidenza di Francesco Saverio Nitti.

Il Convegno, sorto dall'unanime constatazione delle tristi condizioni in cui versa l'infanzia italiana e dalla necessità di adeguare alle esigenze più impellenti l'attuale disordinata ed inefficiente assistenza, si propone di studiare obiettivamente tutto il problema della nostra infanzia e di indicarne, in base all'esame dei bisogni fondamentali, dei mezzi a disposizione e del progresso delle scienze, le migliori soluzioni.

Cinque relazioni saranno svolte nella prima giornata dei lavori:

1) Migliorare le condizioni sanitarie dell'infanzia (Rel.: prof. Fornara, Primario dell'Ospedale Maggiore di Novara);

2) Problemi educativi nella società attuale (Relatore: prof. Lamberto Borghi dell'Università di Pisa);

3) Il problema psicologico dell'infanzia e l'integrazione alla vita sociale (Relatori: prof. Cesare Musatti dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Milano; prof. Scimeca di Palermo; prof. Medugno, Presidente del Tribunale dei Minorenni di Milano);

4) Scuole e società (Relatrice: Prof. Margherita Fasolo dell'Università di Firenze);

5) L'assistenza all'infanzia (Professoressa Elsa Bergamaschi dell'Associazione « Educazione Nuova » (New Education Fellowship).

Cronaca di un anno di politica interna

(Continuazione dalla 1ª pagina)

piazze d'Italia durante la campagna elettorale. Con quella bandiera il nostro Partito si presentò agli elettori e riuscì a infliggere colpi durissimi al partito dell'America e del Vaticano.

Il risultato delle elezioni fu tale da gettare lo scompiglio nel campo della reazione. Per la prima volta dopo la caduta del fascismo (qualcosa di analogo si era avuto nell'autunno del 1946) le alte gerarchie vaticane — o una parte di esse — si posero concretamente il problema se un partito della Democrazia cristiana, così come lo concepivano De Gasperi e i suoi, non avesse esaurito la sua funzione. Vennero così apertamente incoraggiati gli sforzi di Gedda per dar vita a un nuovo schieramento politico, un « fronte nazionale » di tipo fascista — salazariano cui i comitati civici avrebbero fornito la base elettorale.

De Gasperi aveva due strade di fronte a sè: o accettare il responso delle urne che esprimeva chiaramente la condanna delle masse nei riguardi della sua politica e l'aspirazione a un programma di pace e di unità nazionale, oppure respingere quel voto con tutte le conseguenze che un simile gesto comportava: acutizzazione dei contrasti politici, economici e sociali, durissime lotte, aggravamento dei pericoli a destra. De Gasperi scelse la seconda strada, naturalmente. E, per far fronte a Gedda, denunciò in un discorso ai suoi, con un tono misto di insolenza e dispetto, che qualcuno in Vaticano stava « cercando di ripetere l'operazione che fu fatta nel 1926 », stava cercando cioè di trovare successori alla D.C., così come venticinque anni prima, per favorire la vittoria del fascismo, era stato liquidato il partito popolare.

Un primo successo De Gasperi lo otteneva mettendo a tacere l'opposizione di Dossetti che, accortosi di essere ormai completamente superato dai fatti, decideva di abbandonare la partita. In tal modo De Gasperi riusciva a chiudere rapidamente la crisi di governo « catturando » Fanfani e compiendo una serie di giochi di prestigio (il famoso trucchetto dello smembramento del Tesoro) degni di un baraccone da fiera.

Tutti i problemi restavano però aperti e ogni giorno di più si aggravavano. De Gasperi, allora, va in America a cercarne la soluzione. Innanzi tutto egli tentava così di risolvere il problema suo e della Democrazia cristiana, ben sapendo che fino a quando fosse riuscito a svolgere la funzione di intermediario con l'imperialismo americano, assicurando alla borghesia italiana l'alleanza di classe sul piano internazionale, questa non l'avrebbe abbandonato. In secondo luogo, De Gasperi cercava in America quegli « aiuti » in mancanza dei quali egli temeva di non poter « tenere » la situazione economica e sociale. Le parate sulla Quinta strada e i « discorsi al mercato del pesce » servirono in qualche modo a scompigliare il tessuto della manovra di Gedda e a far tornare nell'ombra l'uomo di via della Conciliazione. I clerico-fascisti traevano da ciò la convinzione che essi non potevano avere successo fino a quando non riuscivano a sostituirsi a De Gasperi nella funzione di chi « parla con Truman ». E questo spiega le vicende del MSI negli ultimi tempi e le dichiarazioni di fede atlantica che i capi monarchici e fascisti vanno facendo. Quanto agli « aiuti » il viaggio a Washington fu un fallimento poichè De Gasperi riportò in Italia soltanto più gravi e pesanti impegni di guerra.

La rotta di Occhiobello è stata come una mano crudele che strappa la benda dalla piaga. La tragedia del Polesine fece comprendere agli italiani un fatto su cui ancora pochi avevano riflettuto e cioè che la politica generale della borghesia e dei suoi governi negli ultimi anni era stata tale da non consentire più nemmeno la conservazione del patrimonio nazionale. La perdita completa di una delle più ricche province e la distruzione in tante altre fecero sentire che bisognava cambiare politica e determinarono la ribellione delle coscienze contro le spese di riarmo che si rivelavano in flagrante contrasto con gli interessi del Paese.

Tutte le questioni che si affacciavano sulla scena politica italiana all'inizio del 1951 si ripresentano quindi alla fine dell'anno non risolte e aggravate. La spinta delle masse che chiedono pace, libertà e lavoro ha rotto la coalizione del 18 aprile e ha assestato al potere della Democrazia cristiana un colpo notevole. L'influenza del blocco reazionario è diminuita in tutto il Paese e strati sempre più larghi della popolazione — come dimostrano il grande successo dell'Assemblea per il disarmo e la pace e le recenti dichiarazioni del presidente Nitti — scelgono una nuova strada, diversa da quella che porta al marasma economico e alla guerra.

E' perciò con fiducia che noi guardiamo al 1952.

Il tenore di vita diminuisce in Danimarca

COPENHAGEN, 2. — Le condizioni del popolo danese sono ulteriormente peggiorate nel 1951. Le tasse militari, l'aumento delle imposte indirette ed il forte rialzo dei prezzi dei prodotti di consumo hanno provocato un notevole abbassamento dei salari reali.

In considerazione della netta riduzione della capacità di acquisto della popolazione, molti grandi magazzini sono stati costretti a licenziare parte del personale. La disoccupazione aumenta ogni giorno che passa. Secondo le cifre ufficiali, vi erano in novembre 77.371 disoccupati. A metà dicembre il loro numero aveva superato i 100.000 e continua ad aumentare rapidamente — informa il giornale *Politiken*.

Persino il giornale norvegese *Arbeiderbladet* prevede che per il marzo 1952 le condizioni in Danimarca saranno ulteriormente peggiorate.

La pagina della donna

GIOCATTOLI DA OGNI PARTE PER LA BEFANA

Qualche volta le bambole sono più fortunate dei bambini

Duello con il borsellino - Un interessante museo
Preparare i ragazzi ai doni - Giocattoli adattati

Giocattoli, giocattoli da ogni parte, per la Befana. E strani dolcetti a forma di giocattoli anche essi avvolti in carta argentata e dorata. Perfino le mostre di negozi severi, abitualmente allestite per gli adulti, appaiono punteggiate di bestiole di gomma, di pupazzini, di palloncini variopinti. Certo, la ingenua, trepida attesa dei bambini è cosa commovente, ma anche più commovente a me sembra l'esitazione delle mamme nella scelta dai doni, questa vera e propria battaglia ch'esse combattono puntualmente ogni anno (Non osiamo parlare delle mamme che la sventura e l'indigenza costringono a rinuncia assoluta. Ci auguriamo le conforti l'offerta solidale di quanti hanno a cuore i figli del popolo per cui si prepara da tempo la distribuzione dei regali).

La lotta di cui dicevamo è un duello corpo a corpo col borsellino, già stremato dalle necessità invernali e dalle feste natalizie: lotta eterna in cui si fronteggiano «l'utile», consigliato dalla saviezza dell'esperienza, e «il dilettevole» richiesto dalla spensieratezza infantile... Abbiamo letto a questo proposito nel numero di Natale di «Noi donne» osservazioni confortanti: il bambino «che vuole la luna» finisce per accontentarsi tranquillamente «di una bambola dal ciuffo di stoppa o di un cavallino di legno dal corpo rachitico». E ci sembra indovinata la sottintesa esortazione a non agitarsi se la bambola «vestita» costa troppo: tanto, se è vero che una bambina non ha pace finchè non abbia procurato il corredo alla bambola nuda, è anche vero che non ha pace finchè non abbia spogliato quella vestita!

Ci ritorna in mente il «museo delle bambole» che una signora ha ordinato in un suo castello presso il lago di Costanza. In quel nordico castello, molto lontano da noi, ci sono innumerevoli bambole, provviste non solo di vestito, ma «di ogni conforto»: con salotto, bagno, cucina, tutto intonato al secolo in cui vivevano». Bambole che hanno più di mille anni come bambole d'oggi; che posseggono perfino biblioteche di minuscoli libri rilegati in pelle, e orologini, e binocoli da teatro... Vedere un simile museo — o magari la meravigliosa collezione privata della Regina madre d'Inghilterra — dev'essere divertente; ma si finisce per pensare che quelle bambole — come i cani, i gatti o gli uccelli di lusso — sono davvero più fortunate dei bambini poveri, già che trovano signore disposte a spendere per loro un patrimonio.

A noi non occorrerà certo un patrimonio per far felici i nostri ragazzi. Eppure, ecco, per la scelta dei doni ci vuole un po' d'arte: a tirar troppo via si corre il rischio di trasformare la festa in amarezza per chi dona e in delusione per chi riceve.

Tutte, ormai, sappiamo — (per unanime consiglio, ripetuto recentemente anche da un oculista illustre) — che si debbono lasciar da parte i giocattoli «di guerra»; come sono da evitarsi oggetti complicati o grotteschi, strumenti troppo rumorosi, gingilli che favoriscono le precoci vanità, trasformando i piccoli in scimmiottature degli adulti. Per mio conto aggiungerei un'altra raccomandazione: quella di «incanalare» i desideri delle fantasie troppo sbrigliate nelle rotaie del «possibile»; ossia di preparare per tempo il ragazzo a godere dei doni che la nostra modesta Befana gli porterà. A raggiungere questo scopo possono moltissimo l'affetto e la pazienza, che vincono il nemico numero uno, la mancanza di denaro. Ho saputo proprio in questi giorni di una zia che ha costruito con le sue mani una «scuola» in miniatura, con tanto di pareti, e banchi, e cattedra, e lavagna; con tutto quello, ahimè, che molte scuole vorrebbero e non hanno. A quella impareggiabile zia sono bastati un po' di legno, gli utensili con cui l'anno scorso aveva costruito il teatro delle marionette, e... la pazienza di un mese di fatica (ore strappate al consueto lavoro di intellettuale e di casalinga). Un'altra donna una mamma che non sapeva proprio come «farcela» a procurare ai suoi bimbi una bella sorpresa senza spendere in cose superflue, è riuscita a trasformare un brutto tavolino di cinquant'anni fa in un elegante scrittoio rosso col piano nero. Il piano è nero anche per prudenza contro l'inchiostro, si capisce: ma a contrasto con quel rosso-lacca fiammante, come sta bene!

I bambini, ch'erano stati sapientemente indotti a desiderare questo dono «utile» collettivo, ne hanno avuto a Natale una grande gioia. Proprio tutto il contrario di quello che avvenne a un mio ragazzo, che s'era sognato una bicicletta smagliante, quando, impreparato a valutare il distacco tra il suo sogno e la nostra realtà, si vide davanti una povera bicicletta rimessa faticosamente a nuovo, non riuscì a nascondere la delusione.

Questi sono scherzi che la Befana giuoca di tanto in tanto alle mamme e ai figlioli. Ma vogliamo sperare che abbia messo giudizio: almeno per i più piccini — che sono poi i suoi soli «veri» clienti — pronti ad illuminarsi di gioia dinanzi al pallone colorato ondeggiante nell'aria, al grosso pallone che l'indomani si afloscerà... e di cui si saranno già scordati mentre ritrotteranno verso la loro scoletta.

MAMMA GIULIA

Sono questi i giorni dei giocattoli: giocattoli grandi e piccoli, ma non per tutti. Qualcuno rimarrà senza giocattoli, e anche la festa della Befana può divenire una giornata amara come le altre. Soltanto la solidarietà popolare potrà dare un po' di gioia ai bimbi più dimenticati dalla sorte

540 ANNI FA NASCEVA GIOVANNA D'ARCO

Un tribunale di vescovi attendeva la contadina che respinse gli invasori

La tragica esperienza della guerra - L'incontro con un re debole - Vittoria alla testa di un esercito - Esitazione di fronte al verdetto - Il parere di G. B. Shaw

Una giovane contadina con gli occhi leggermente sporgenti, il naso lungo e ben formato, la bocca risoluta o carnosa ed un bel mento da ostinata, si presentò un giorno dinanzi a Carlo VII, re di Francia, e gli disse: «Se tu me lo consenti, io libererò una delle più belle città del tuo reame, Orléans, dall'assedio degli inglesi, riprenderò agli inglesi un'altra tua città, Reims, e ti incoronerò solennemente re di Francia nella cattedrale».

Non è una leggenda: tutto questo è realmente avvenuto nel lontano 1429. Il nome della ragazza era Giovanna d'Arco.

Figlia di un fattore di Domremy — villaggio della Lorena — Giovanna ebbe fin dai suoi primi anni di vita la diretta e tragica esperienza della guerra, vide i villaggi depredati e incendiati, il bestiame ucciso, i raccolti distrutti. Ai suoi tempi, infatti, durava ancora la guerra dei cento anni — detta così perchè si trascinò per oltre un secolo, dal 1337 al 1451 —, guerra che aveva avuto origine dalla pretesa del re d'Inghilterra di impadronirsi di buona parte della Francia, rivendicando diritti ereditari. Nel 1429, i soldati francesi, stanchi e sfiduciati, fuggivano dinanzi agli inglesi, padroni ormai di quasi metà del suolo francese, mentre il popolo languiva rassegnato nella più squallida miseria. Fu allora, quando tutto sembrava ormai perduto, che una semplice ragazza dei campi sorse ad affermare il diritto della Francia all'unità ed all'indipendenza nazionale, tramutando il popolo francese, che era stato fino ad allora una massa inerte, in una nazione, riunendo tutte le energie della Francia attorno al re.

Nella sua opera, la pastorella di Domremy era guidata dal suo buon senso contadino, che la portava a vedere le cose nella loro realtà, al di fuori di ogni pregiudizio. Giovanna si diceva: «Dio ha dato agli inglesi un loro paese ed una loro lingua. Non è dunque giusto che s'impadroniscano della Francia». E pensava che un soldato inglese fosse un uomo, nè più nè meno di un soldato francese. Perchè dunque i francesi erano sempre sconfitti? Perchè non doveva essere possibile respingere gli invasori oltre la Manica?

Ma nessuno sembrava disposto a dar retta ad una pastorella: suo padre voleva che Giovanna sbrigasse le faccende domestiche, badasse al suo gregge e si maritasse con un contadino dei dintorni. Quando ella rifiutò di sposarsi, la picchiò.

Giovanna però era convinta che Dio l'avesse destinata a liberare la sua patria e non si dette per vinta. A poco a poco i soldati, ai quali di preferenza la fanciulla rivolgeva le sue parole infiammate dall'amore per la libertà e per la terra natale, cominciarono ad ascoltarla. Parlarono di lei con i loro capitani e finalmente uno di essi, Roberto di Baudricourt, dette alla fanciulla un cavallo, un'armatura da soldato ed una scorta per poter attraversare un vasto territorio, che era in mano al nemico, e giungere fino al re.

La tragedia di Giovanna d'Arco ha ispirato innumerevoli artisti: pittori, scrittori, drammaturghi, ed infine anche moltissimi cineasti. Ecco un momento della vita di Giovanna, il suo primo incontro con il Re, come è descritto da una antica miniatura

Carlo VII era debole e pavido, poco rispettato dagli stessi signori della sua corte, eppure Giovanna seppe trovare le parole adatte a scuoterlo ed ottenne il permesso di guidare l'esercito, per tentare la liberazione di Orléans dall'assedio degli inglesi. Incurante del pericolo, sventolando una grande bandiera con i gigli di Francia, la giovinetta trascinò i soldati, rianimati dal suo esempio, sugli spalti della città e la conquistò. Poi fu la volta di Reims e, come aveva promesso, Giovanna incoronò solennemente nella cattedrale il re, dandogli così pieno diritto all'obbedienza dei suoi sudditi.

E la «pulzella di Orléans» — era chiamata — avrebbe sicuramente condotto il popolo francese fino alla vittoria finale, se contro di lei non si fossero levati, oltre agli inglesi, i signori francesi e gli alti dignitari della Chiesa — padroni anch'essi di grandi feudi — gelosi dei suoi successi e timorosi che l'affermarsi dell'autorità reale non colpisse i loro privilegi. Così, quando Giovanna fu fatta prigioniera sotto le mura di Compiègne, non solo nessuno si offrì di pagare il suo riscatto, ma i suoi nemici l'accusarono di essere una strega e la sottoposero al giudizio di un tribunale ecclesiastico. Inutilmente la giovinetta si difese, armata dalla sua ingenua fede e della sua naturale intelligenza; la sua sentenza era segnata prima ancora della sua cattura.

Dinanzi al verdetto che la condannava a morire bruciata sul rogo, l'eroica giovinetta che non aveva esitato tra le frecce e i colpi dell'artiglieria inglese, sotto le mura di Orléans, esitò. Era primavera e Giovanna pensava all'erba nuova dei suoi campi, ai nidi pigolanti di nuovi nati, agli agnellini, agli alberi in fiore...

I sacerdoti del tribunale ecclesiastico le dissero: «Rinnega la tua opera, di' che ti fu suggerita dal demonio, e sarai salva». Ebbe un attimo di debolezza e acconsentì. Quando però comprese che la salvezza a cui i suoi giudici alludevano non consisteva nella libertà, ma nel vivere tutta la vita rinchiusa in una cella oscura, si ribellò. No, la sua azione era stata giusta; ella sarebbe stata pronta a ricominciare da capo la sua lotta per la libertà. Meglio, mille volte meglio morire sul rogo, piuttosto che vivere come una talpa, esclusa dalla vista del cielo, dalla luce del sole, dal profumo dei fiori...

Così Giovanna d'Arco fu bruciata sul rogo, come una strega, sulla piazza di Rouen, il 30 maggio 1431. Ma la sua voce rimase viva nel cuore del popolo francese, che continuò a combattere nel suo nome: venti anni dopo la morte della «pulzella di Orléans», nel 1451, gli inglesi avevano abbandonato tutto il territorio francese, eccetto il solo porto di Calais.

Dinanzi alla venerazione che il popolo tributava alla piccola martire di Rouen, la Chiesa stessa dovette ritornare sulla sua decisione: colei che era stata bruciata sul rogo come eretica fu riabilitata con un solenne processo e più tardi elevata all'onore degli altari. Ma un grande scrittore inglese — G. B. Shaw — ha insinuato che non bisogna lasciarsi ingannare dalle onoranze tributate ad una morta: se Giovanna tornasse viva a contrastare i piani ambiziosi dei potenti della terra, essi sarebbero di nuovo pronti a soffocare la sua voce di libertà.

LILIANA PANZARANI

IN MARGINE AD UNA FESTA GIOIOSA

Tramonta la fiaba della Befana

Le molte trasformazioni della vecchietta - Ministri e deputati agitano i "befanotti" - Un vecchio decreto di abolizione per "inutilità pubblica"

La sera della vigilia dell'Epifania turbe di trombettieri, schiamazzando e vociando per piazza Navona faranno la tradizionale serenata alla befana mentre i ragazzi passeranno la notte insonni per saltare dal letto di buon'ora e correre, coi loro giocattoli, alla kermesse dei balocchi.

E' questa una delle più gioiose feste dell'anno: tempo di strenne! Ma è anche una festa che più rende palesi tante ingiustizie e tante miserie: ancora non è spuntato il giorno — in questo nostro mondo occidentale — in cui sia possibile, a tutte le mamme, a tutti i papà, alla gente, poter concedersi delle strenne, per quanto si voglia economiche ed utilitarie. L'UDI, le Camere del Lavoro, le organizzazioni popolari, i giornali democratici fanno di tutto per assicurare una befana felice ai bimbi poveri: ma la miseria è generale.

* * *

Una vignetta di un settimanale fa vedere i genitori intenti a sistemare i giocattoli accanto al focolare, ed i bimbi, che, fingendo di dormire, si dicono: «Papà e mamma stanno giuocando alla befana!...». Una volta si credeva a questa fantasima' la befana, scendendo per la cappa del camino, riempiva le calzette con cenere o fichi secchi. Ma un giorno la gente si è vendicata di tanta credulità, ed imalberando la befana, come un fantoccio di carta, ha finito per portarla in giro, per ridere. E quando anche i fanciulloni si arrisero di questa vecchia, il mito passò in potere assoluto dei ragazzi, cui la befana fu presentata nei panni di una strega sdentata, dagli occhi rossi, le labbra gonfie, il naso adunco, il volto furibondo.

Poi la leggenda della befana (strega, orco, spauracchio) tramontò, come altri miti. La befana riappariva, nelle celebrazioni popolari, nei panni della «pupa» dei romani: canti, danze, cori, cortei, fuochi, ecc., venivano approntati dal popolo, specie in Toscana.

I ragazzi non avevano più paura della vecchia, che portavano in giro come trofeo, per attaccarla alla finestra o bruciarla in effige. In quelle rumorosissime manifestazioni la gente portava a zonzo i fantocci della befana, quei «befanotti», che via via, nel corso della lotta politica, misero alla berlina tante personalità e tanti ministri. Persone che passavano per serie, come gli onorevoli Bovio e Toscanelli, andavano a piazza Navona, agitando i befanotti del ministro Depretis, in mezzo ad una baraonda indescrivibile, senza peraltro temere le manganellate della Celere. L'on Baccelli, strombazzando, fischiettando, vociando, una sera portò in giro il befanotto del ministro dell'Istruzione. Meo Patacca, Marco Pepe, Ghetanaccio elevarono a forme d'arte le battute e le personificazioni di questi befanotti.

* * *

Di anno in anno le fortune della befana sono andate scemando. Perfino il folklore è scomparso. Questa ricorrenza oggi è contrassegnata soltanto da un grande dispiegamento di strenne. In alcune capitali europee in questi giorni i magazzini effettuano vendite colossali. I londinesi, per esempio, si riversano a Bon Street per scegliere i regali. Sul mercato è gettata tanta di quella roba da poter soddisfare il desiderio di chiunque. Se non che, il mito della befana, che mette carboni o leccornie nelle calze, sotto altre forme, si rinnova, perchè non vi sono soldi per comprare tante belle cose. I ragazzi che restano coi volti incollati alle vetrine dei giocattoli, le persone grandi che lasciano gli occhi su tante cose che non possono acquistare, le mamme, i papà che sono tutto il giorno alle prese col carovita, ripeterebbero in cuor loro, oggi, come ai tempi di una miseria ancora più nera e agghiacciante, l'antica triste nenia:

Befana, befana, non mi bucare
Che ho mangiato pane e fave;
Ed ho il corpo duro,
Che mi suona come un tamburo...

Un decreto della Costituente, nel 1793, volle sopprimere le strenne, dichiarandole di «inutilità pubblica». La festività della befana non fu, però, liquidata da un decreto. I tempi hanno fatto tramontare questi vecchi miti e queste leggende. E la miseria grande ha fatto il resto.

RICCARDO MARIANI

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

Befana 1952 MAS
MAGAZZINI ALLO STATUTO ROMA

Alla M.A.S. troverete TUTTO PER LA BEFANA!
◆ GIOCATTOLI
◆ STRENNE
◆ ARTICOLI REGALO
◆ DOLCIUMI
◆ LIBRI
Comprate da M.A.S.! Risparmierete e diventerete milionari!!!
Ricordate! L'indirizzo della Befana è: M.A.S., Via dello Statuto — ROMA —

MASSAIE!
la lavatrice elettrica
HOOVER
è indispensabile soprattutto alle famiglie di gente che lavora
75.000
Nessuno più della moglie dell'operaio, dell'impiegato, del professionista, ha bisogno che la mole dei suoi lavori domestici venga alleggerita. La lavatrice HOOVER vi fa in breve il bucato di un'intera settimana, vi fa risparmiare sapone, vi conserva a lungo i panni e, prima di tutto, non vi fa rompere la schiena su una vasca o su un mastello.
Chiedete al rivenditore più vicino, o direttamente al «Servizio Hoover» una dimostrazione assolutamente gratuita e senza impegno, al vostro domicilio.
Tutti gli apparecchi HOOVER si possono comperare a rate
La Hoover vende solo tramite i rivenditori.
HOOVER lavatrici, lucidatrici, aspirapolvere
Concessionario per l'Italia Centrale: S.I.E.A.
VIA F. CRISPI, 36 • ROMA • TEL. 481.258

MALAFRONTE
Mobili ed arredamenti di classe
FACILITAZIONI
ROMA - VIALE REGINA MARGHERITA N. 91 - ROMA

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12
A. APPARTAMENTI. Grandiosa svendita Mobili tutte zone Città e provincie locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Sante-Gennaro Mazzo. Napoli, Chiaia 288. 9219-8
CELLULOIDE - PLEXIGLAS - BACHELITE - Prodotti semilavorati - VARNANTO - Guarnizioni - Presso fabbrica - INDART - Palermo 29 - Roma. (4156)
ELIMINATE GLI OCCHIALI, con cura lenti di contatto, sia con LENTI CORNEALI INVISIBILI - «MIGROTTICA» - Via Portamagggiore 61 (777.435) richiedete opuscolo gratis!
7) OCCASIONI L. 12
A. MAGAZZINO MOBILI VALADIER per ampliamento locali: Via Federico Cesi 40, vendita eccezionale di tutta la merce ad esaurimento. Sconto 50 per cento. Visitatelo!!! (4153)
MOBILIO STUDIO arredate artisticamente, macchina scrivere Royal, orologio, cappotto pelle, pentiv. vendo. Via Barberini 86, scala C-15. Telefono 485-226. (222113)
CUCINA LACCATA BREVETTATA GRANDE NOVITA', CON FRIGORIFERO 70 litri (corrente normale - industriale) garantito due anni: AL PREZZO DEL SOLO FRIGORIFERO!! Salapanna 50 000 - Camerletto 90.000 - Armadi guardaroba 20 000. Rateizzano senza interessi. «PALAZZO DEL MOBILE», Tiburtina 196. (4102)
CUCINE a gas con forno, due anni garanzia, L. 39.600. Vendita rateale. Radio SMIRE - Via Gambero 16. (4544)
RADIO SMIRE: radio, radiofonografi Magnadyne, Marelli, Telefunken ecc. Fonobar L. 35.000. Fonovalvoli 30.000. Radio occasioni L. 10.000. Vasto assortimento frigoriferi da L. 73.000 Scaldabagni, cucine elettriche e gas. Vendita rateale Radio SMIRE - Via Gambero 16. (4544)
SCALDABAGNI Cosmos, Simmons, Sabiana ecc. elettrici e gas da L. 29.000. Vendita rateale Radio SMIRE - Via Gambero 16. (4544)
TERMOSIFONI elettrici - termoventilatori - stufe elettriche - ultime novità. Rateizzate SMIRE - Gambero 16. (4544)
8) MOBILI L. 12
ALLE GALLERIE Mobili «BARUSSI» colossale assortimento ogni stile. Prezzi più bassi Italia! Partici Piazza Esedra 47 (Moderno), Piazza Colarmeno (Oceano Eden). (4193)
23) ARTIGIANATO L. 10
ALBERTO SOGNO (Riparazioni espresse orologi) vende a privati ed a rolegiali ai migliori prezzi del mercato: orologi, sveglie, pendoli, cronometri cuoio, metallo, lucratura, attrezzi ecc. Via Tre Cancelle 20 (secondo tratto).

il Dott. SONNINO
dell'Università di Roma, cura le malattie del FEGATO - DIABETE STOMACO - IPERTENSIONE
Via Nizza, 11 (P. Fiume) T. 849.718
Visite per appuntamento

PELLICCE
SENZA ANTICIPO da L. 20.000 oltre
Pagamento 18 mesi
Volpi - Stole - Guarnizioni
TAMMARO
VIA GERMANICO n. 172, p. p.

ANNUNZI SANITARI

SESSUOLOGIA
Studio Medico «BR. SEQUARD». Specializzato solo per la cura di qualsiasi forma d'impotenza, disfunzioni e anomalia sessuali con soli metodi scientifici (e non propri). Frigidità, sterilità. Cura ringiovanimento (metodo Bogomoletz) Innumerevoli guarigioni documentate Informazioni gratuite. Ore 9-13, 16-19; festivi 10-12. Consulenti: Docenti Università. Sale separate. Piazza Indipendenza n. 5 (Stazione)

Dr. P. MONACO
Sp.sta
Cure indolori rapide radicali
EMORROIDI, VENEREE, GINECOLOGIA
Chirurgia plastica - Pelle - Impotenza
V. Salaria, 72 - Ore 8-19
Fest. 9-12 - Tel. 862-968 (P. FIUME)

Dott. PENEFF - Specialista
Dermosifilopatia - Ghiandole secrezione - Interna - Impotenza
Via Palestro 36 int 3 Ore 8 11 14-18

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(presso Piazza del Popolo)
Telef. 61-929 - Ore 8-20 - Festivi 8-12

VENEREE - IMPOTENZA
STUDIO SPECIALIZZATO ESQUILINO
V. CARLO ALBERTO, 43 p. II° (Staz. S.M.Magg.)

Dr. COLAVOLPE
PREMIATO UNIVERSITA' PARIGI
Veneree - Sifilide - Uretra - Vescica
Prostata - Impotenza - Sterilità
Femminile e Maschile - Cure Moderne
Esami Sangue Microscopici
ONORARI APPLICATI SULLA TARIFFA BASE - PRATICHE PER RIMBORSO DA TUTTI GLI ENTI MUTUALISTICI - INFORMAZIONI GRATUITE - SALE SEPARATE
Orario: 8-20 - Festivi: 9-12
VIA GIOBERTI 30 (Stazione)

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato solo disfunzioni sessuali, cura radicale, rapido metodo proprio. Cura nuova impotenza ribelle, psicoli, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali, rapide, pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento Grand'Uff CARLETTI dr. Carlo - PIAZZA ESQUILINO 12 - Roma (presso Stazione). Ore 9-12, 16-19 - Festivi 9-12 Sale separate Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti in altri Istituti in Italia. Migliaia di attestati
Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza e serietà